



Santorini, Europa



Con questo numero inizia la **“pausa Caffè”**
Buone vacanze a tutti
 L'appuntamento con i lettori è per settembre



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

La Caserta incivile

La fontana di Piazza Pitesti da anni è a secco e viene utilizzata come un grande cestino per l'immondizia: periodicamente riempita e svuotata di rifiuti di ogni genere. Finalmente il comune di Caserta è intervenuto per aggiustare questa fontana e ridare un minimo di decoro alla piazza, da anni caratterizzata da cattiva manutenzione e degrado. Ma sono bastate una manciata di ore dalla fine dei lavori per vedere lo sforzo del comune totalmente vanificato, almeno per quanto riguarda la fontana: durante la notte tra venerdì e sabato dei vandali hanno sradicato il motore che pompava l'acqua. Il senso di quest'atto? Difficile comprenderlo, vista la plateale demenza.

La situazione di Piazza Pitesti è migliorata da un paio d'anni a questa parte grazie all'intervento della gelateria che affaccia sulla piazza, che ha installato a spese proprie panchine e giostrine per i bambini. Ma la fontana era rimasta in condizioni pietose. Questa volta il comune è intervenuto e ha anche rivalorizzato il lato della piazza che affaccia sulla chiesa del Buon Pastore, risistemando i manufatti in cemento; nell'ambito dello stesso intervento, inoltre, sono state sostituite alcune (non tutte) delle panchine da anni distrutte in Piazza Cattaneo, adiacente a Piazza Pitesti.



Com'è possibile che in una città come Caserta non si possa vivere in maniera normale e si debba continuamente assistere ad atti di vandalismo che negli anni hanno reso le varie piazze impraticabili? Resta difficile capire che senso abbia distruggere una fontana. Evidentemente certi individui provano piacere nel distruggere cose

che dovrebbero essere considerate di tutti, e non di nessuno. Il problema forse è proprio questo: a Caserta non si ha la concezione della cosa pubblica, del bene utilizzabile da tutti e che tutti devono contribuire a preservare. Caserta è una città incivile, e tale rimarrà se non ci sarà una riscossa sociale da parte delle persone che queste cose non vogliono più vederle sul territorio dove vivono.

Donato Riello

"NOI VOCI DI DONNE" PORTA LA SUA ESPERIENZA A PONTECAGNANO

No alla violenza contro le donne



Fanno un lavoro grandissimo, ancor più se proporzionato alle poche risorse che hanno, e continuano imperterrite nella loro attività. "Noi voci di donne" è un'associazione che si occupa di violenza sulle donne e opera nel territorio del comune di Caserta, offrendo uno sportello d'ascolto per le vittime aperto a tutta la provincia.

Ma le donne e gli uomini che sono coinvolti vogliono portare la loro esperienza anche fuori dal territorio casertano e per questo mercoledì 22 luglio hanno firmato un protocollo di intesa con l'associazione "Rispetto" di Pontecagnano, provincia di Salerno. Daniela Monfreda (in foto la

terza da sinistra), psicologa di "Noi voci di donne", e Rossana Parente (in foto la prima da sinistra), criminologa dell'associazione, spiegano i motivi che hanno portato a questa scelta: «Vogliamo offrire sostegno a "Rispetto", un'associazione da poco nata in provincia di Salerno, per poter far partire anche lì uno sportello anti-violenza dando una mano con la nostra esperienza». Il maestro Luigi Raffaele Di Maio (in foto l'ultimo sulla destra) e l'avvocato Stenio Bove (in foto il secondo da sinistra), entrambi consiglieri di "Rispetto", sono venuti nella sede di "Noi voci di donne", all'ex Caserma Sacchi di Via San Gennaro, per firmare l'accordo: «Pur avendo cono-

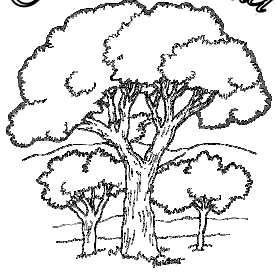
scenza di molti casi di violenza - spiega l'avvocato Bove - non abbiamo le strutture per offrire supporto alle vittime e abbiamo bisogno delle competenze per l'ascolto di queste donne».

Non è la prima volta che "Noi voci di donne" aiuta una neonata associazione ad aprire uno sportello anti-violenza: è già capitato a Cassino, dove c'è stata molta partecipazione e interesse anche da parte del comune. Qui a Caserta, nonostante le scarsissime risorse, "Noi voci di donne" ha organizzato durante l'anno scolastico appena concluso delle giornate informative offerte ai ragazzi dell'istituto alberghiero Ferraris, sia nella sede di Centurano sia in quella di Pucciniello. Ma le iniziative di "Noi voci di donne" non finiscono qui. Questa vera e propria eccellenza del nostro territorio, ha organizzato a Caserta per sabato 25 luglio - alle ore 10.30 alla Caserma Sacchi di Via San Gennaro - un convegno su "Strategie di prevenzione e contrasto della violenza di genere". Saranno presenti le istituzioni locali, le associazioni del territorio ed esperti del settore. Per l'occasione, Massimo Mangiapelo (zio di Federica Mangiapelo, la ragazzina uccisa qualche anno fa al lago di Bracciano) presenterà il suo libro "La ragazza del lago". «Ennesima occasione per parlare del lavoro svolto in silenzio dal nostro Centro Antiviolenza e delle strategie da adottare ai fini della prevenzione, in modo particolare nelle scuole e tramite anche la difesa personale», spiegano le attiviste di Noi voci di donne.

Donato Riello

da www.facebook.com/settimanaleilcaffè
puoi accedere all'archivio 2012/2015

C'è verde in città



Tu non sai

Tu non sai: ci sono le betulle che di notte levano le loro radici, e tu non crederesti mai che di notte gli alberi camminano e diventano sogni.

Pensa che in un albero c'è un violino d'amore. Pensa che un albero canta e ride. Pensa che un albero sta in un crepaccio e poi diventa vita.

Te l'ho già detto: i poeti non si redimono, vanno lasciati volare tra gli alberi come usignoli pronti a morire.

Amici lettori offro alla vostra attenzione questi versi dolcissimi della poetessa Alda Merini dedicati agli alberi e ai sogni, un invito a vivere la primavera degli alberi. Terminerò con oggi il racconto della perlustrazione del giardino dell'ISISS Mattei di Caserta, accompagnata dal premuroso Rafael. Dopo la visita al platano il tour proseguì con la visita a un albero di avocado. Ancora una volta il giovane si rivelò fonte inesauribile di informazioni interessanti, non solo dal punto di vista botanico. Da lui appresi, infatti, che l'avocado (*Persea americana*) è una specie tropicale che cresce spontaneamente dal Messico fino al Brasile e ultimamente sta avendo molto successo anche in Italia visto che, soprattutto nelle aree meridionali, ci sono le condizioni climatiche opportune alla sua coltivazione. Le foglie hanno forma ellittica, sono lucide, di colore dal verde chiaro fino al verde scuro e ricordano nell'aspetto quelle dell'arancio. Il frutto è piriforme o globoso.

Le origini dell'avocado risalgono al 5000 a.C. In Messico era uno degli alimenti base degli Aztechi e dei Maya. La sua coltivazione per millenni si è accompagnata a miti afrodisiaci, ragion per cui i *conquistadores* lo trapiantarono nel Mediterraneo importando in Europa insieme al frutto il mito delle sue incredibili virtù. Si racconta che anche il re di Francia Luigi XV ne fosse un grande estimatore. Il frutto, appresi ancora, è un alimento completo, un vero concentrato di energia in quanto ricco di proteine, grassi, vitamine, sali minerali (in particolare potassio, calcio, fosforo, magnesio). Componente principale è l'acqua, elevata è la presenza di fibre.

Le principali proprietà benefiche dell'avocado sono dovute al fatto che esso è ricco di acido grasso linoleico e di omega 3, meglio noti come "grassi buoni", che possono inibire la produzione di colesterolo, dunque un'ottima arma per proteggere la salute del cuore e dell'apparato cardiocircolatorio. Ancora, è un frutto ricco di antiossidanti che rallentano l'invecchiamento cellulare, rientra fra gli alimenti antitumorali per eccellenza, contrasta la depressione e ha azione preventiva nei confronti del morbo di Alzheimer, ha inoltre sviluppati poteri antinfiammatori. «*Il mio sogno*», mi rivelò Rafael, «*vista la semplicità con cui si possono coltivare anche qui in Italia e considerate le enormi caratteristiche nutrizionali e gli effetti sulla salute, è quello di vedere i viali della nostra città pieni di avocado, sarebbero utili alla comunità e belli da vedersi*».

Proseguendo la nostra passeggiata, lungo il percorso Rafael mi mostrò un cespuglio di *Feijoa sellowiana*, altra pianta sempreverde originaria del Brasile, le cui foglie di colore verde scuro se stropicciate emanano un gradevole odore simile a quello del mirto. Il frutto è una bacca carnosa, di colore verde, profumata, edule, zuccherina, dal gradevole sapore di ananas e fragola. I frutti possono essere consumati freschi oppure adoperati per produrre marmellate, gelatine e canditi, dalla polpa distillata si ricava una speciale e profumata grappa. Con le foglie essiccate è possibile fare infusi, i petali dei fiori possono essere utilizzati per le insalate o fatti sciogliere sulla lingua. Mi fece notare inoltre che uno di questi esemplari è presente a Caserta in Piazza Vanvitelli, dove vive sacrificato all'ombra di un "falso pepe" che ne limita suo malgrado la crescita.

Bene, cari lettori, mi piacerebbe raggiungerli ancora sulle specie scoperte quella giornata ma dovrei dilungarmi oltremodo correndo il rischio di tediarvi. Ne parlerò ancora in altra occasione. Ma consentitemi una chiosa. L'amico Rafael quel giorno dovette intuire la mia sete di conoscenza delle piante ma anche la bramosia di possederle, tant'è che al termine di quell'insolita mattinata tornai felice a casa con un dono, un giovanissimo esemplare di avocado da lui stesso collocato in vaso, che ora dimora placido e beato nell'aiuola della mia casa pronto ad affrontare le quotidiane battaglie di una testarda quanto appassionata giardiniera.



Vi lascio dunque con un testo della scrittrice Pia Pera, che ci rivela come connettersi con la vita e ristabilire il contatto con la natura, attraverso semplici gesti d'affetto verso la terra e le sue creature: «*Tra le piante si prova la sensazione di aver trovato con estrema facilità il nostro posto al mondo. Di trovarci esattamente dove dovremmo essere. Che questo avvenga per la più primordiale delle complementarità, quella tra animale e pianta? Tra creature opposte che si nutrono l'una del respiro dell'altra? Non saprei. Ma l'importante è questo: funziona*».

Silvia Zaza d'Auliso

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

**PRIMA GUERRA
MONDIALE**

Una lapide per i caduti austriaci

Nel cimitero di Caserta sono sepolti anche 174 soldati dell'impero austroungarico caduti durante la prima guerra mondiale. A rivelarlo è la Croce Nera d'Austria, un'associazione militare che collabora con il ministero austriaco della difesa con lo scopo di mantenere viva la memoria dei militari caduti durante i conflitti mondiali. Per questo ieri mattina, al cimitero di Caserta, è stato posato un ceppo marmoreo commemorativo.

Alla cerimonia, in rappresentanza della Croce Nera, c'era Otto Jaus (ultimo a destra nella foto), il presidente dell'associazione che ha poi visitato, in compagnia della moglie, anche il cimitero inglese casertano. A tradurre in simultanea le parole pronunciate dal rappresentante austriaco ci ha pensato Umberto Schioppa (penultimo a destra nella foto), responsabile unico per il sud Italia della Croce Nera d'Austria. È stato proprio grazie a Schioppa che si è fatta questa scoperta e si è potuta organizzare la cerimonia commemorativa. Presente anche il generale della brigata Garibaldi di Caserta Claudio Minghetti (primo a sinistra nella foto), insieme a un gruppo di suoi soldati. In rappresentanza della prefettura e del



comune di Caserta, invece, c'era la viceprefetta, attualmente subcommissaria comunale, Vittoria Ciaramella (seconda a sinistra nella foto), oltre al dirigente Marcello Iovino che ha seguito l'organizzazione dell'evento. Anche diversi gruppi e associazioni militari locali hanno presenziato alla cerimonia.

Dai documenti in possesso della Croce Nera d'Austria si è potuto risalire persino alle esatte posizioni in cui sono sepolti i singoli militari austroungarici all'interno del cimitero. Non essendo possibile la riesumazione dei corpi, l'associazione ha deciso di ricordare questi militari prima d'oggi completamente dimenticati.

Donato Riello

Caro Caffè,

la scorsa settimana fratel Arturo Paoli è, come si dice, tornato alla casa del Padre. Distratto dal volo notturno di elicotteri dei Carabinieri, dimenticai di ricordarlo come mi ero proposto. L'ho conosciuto, moltissimi anni fa, quando ero ancora studente di liceo, in un paio di convegni per dirigenti diocesani nelle vesti di vice-assistente nazionale della Gioventù di Azione Cattolica. "Dialoghi dello spirito" pubblicato nel 1953, uno dei primi scritti da Paoli (nella sua lunga vita ne ha scritto una cinquantina), è un prezioso libriccino che raccoglie le meditazioni dettate nelle riunioni dei gruppi per incitare i giovani a non adagiarsi nel diletantismo e nel cristianesimo devozionale. Della sua lettura serbo il ricordo entusiasta.

Il biennio '53-'54 era attraversato dalla crisi della Gioventù cattolica, dallo strapotere di Gedda con i suoi Comitati civici. Mario Vittorio Rossi, pupillo di don Primo Mazzolari, nominato Presidente dopo le dimissioni di Carlo Carretto, durò meno di 2 anni e ha scritto: «Quello che Arturo fece per tanti gruppi di giovani cattolici,

Caro Caffè



DIALOGHI DELLO SPIRITO
ARTURO PAOLI
AVE-ROMA

per evitare loro la vergogna di essere confusi con una classe politico-religiosa gretta ed egoista, forse pochi sanno. Il suo desiderio di ridurre la stupidità di certi cattolici era entusiasta

e la sua vivacità intellettuale non conosceva ripari o rifugi». All'inizio del 1954 don Arturo riceve l'ordine di lasciare Roma per imbarcarsi su una nave argentina come cappellano degli emigranti. Poco dopo entra in una congregazione religiosa ispirata a Charles de Foucauld e per oltre mezzo secolo si dedica ai poveri del Sud America.

Nel 1995 al sindaco di Lucca, che gli consegna il Diploma di partigiano, fratel Arturo dice: «... la Resistenza non si è chiusa nell'ambito del 1945 e se noi non soffriamo fortemente di appartenere a una famiglia che fabbrica le armi, che manda le mine che straziano i corpi dei bambini, se noi non pensiamo che il nostro benessere lo pagano milioni di affamati, se noi non pensiamo che mandiamo bastimenti carichi di armi nell'Africa, nella vicina Jugoslavia, ecc. e se noi non soffriamo nella nostra carne per questo scandalo vuol dire che la Resistenza è stata un'azione valorosa,

generosa o forse anche una manifestazione di coraggio, ma non è stato qualcosa che ha aderito profondamente alla nostra anima, che è diventata legge della nostra vita, e perché questa celebrazione non sia retorica forse oggi più di ieri c'è bisogno di resistere».

Alla Camera di Commercio che gli assegna la medaglia d'oro, fratel Arturo scrive: «Permettetemi di rifiutare un premio come missionario cattolico. Dopo quarant'anni di vita in America Latina, mi tormenta questa considerazione. Appartengo per nascita e formazione all'occidente che globalmente si dice cristiano, dalle Montagne Rocciose agli Urali, ed è incontestabile che questo mondo cristiano che si definisce Primo Mondo è al centro delle ingiustizie che sono la causa della fame di milioni di esseri che il catechismo ci ha insegnato a chiamare fratello: io torno in Brasile e non posso tornarmi ostentando sul petto una medaglia che premia la mia attività di 'missionario', rappresentante di una civiltà cristiana che spoglia della terra esseri umani che vi vivono da secoli prima di Cristo. E questa spoliatura dura dal 1492».

Nel sessantesimo della sua ordinazione sacerdotale dice al Card. Piovanelli: «Tutta la nostra cultura è una cultura di morte, l'occidente cristiano è il centro che ha organizzato la guerra, la carestia, l'accumulazione delle ricchezze nelle mani di pochi».

Felice Santaniello



**S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE**

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200
Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587
Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426
Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380
ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

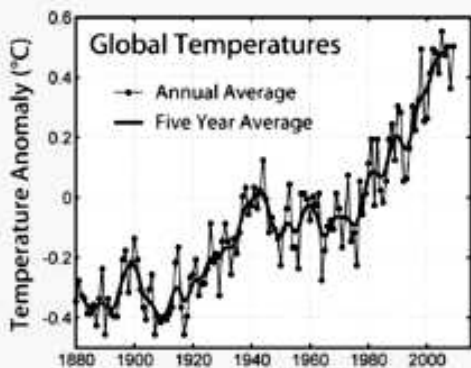
QuasiComeUnBlog

UN BOSCHETTO "INGLESE" E UN ORTO DI ALBERI DA FRUTTA COSTEGGIANO IL LORO PALAZZO CITTADINO...

Ho trovato qui a Caserta due amici, ora anziani, che, in un pezzo di terra brulla che costeggiava il loro palazzo, con l'andare degli anni, hanno dato vita con il loro impegno costante, poco sbandierato, a un "boschetto all'inglese" ed a un "Orto di alberi da frutta". Dove prima c'erano rifiuti edilizi e sterpaglia, ora, nella zona del boschetto, sono cresciuti tanti alberi alti che ondeggiano nel vento e danno ospitalità a vari tipi di uccelli che ogni mattina, con il loro gioioso concerto, svegliano gli abitanti dei condomini vicini. Nella zona dell'Orto sono cresciuti alberi e alberelli, più bassi, che in primavera-estate si coprono di fiori e frutta, che ha il sapore genuino di una volta, quando come concime si usava il letame e non prodotti chimici, che abbelliscono i frutti da fuori, ma tolgono il sapore gustoso da dentro.

CHE TEMPO CHE FA!

Questa estate torrida appare frutto di grandi mutamenti climatici, dovuti anche all'inquinamento globale messo in atto dalle nazioni e dai cittadini, alla scelta sbagliata dei loro stili di vita tendenti al consumismo sfrenato e senza limite. Tutti fattori che hanno causato il fenomeno del "surriscaldamento del Pianeta". Pertanto, ciascuno di noi, prima del depauperamento e della



catastrofe dell'intero globo, dovrebbe praticare comportamenti e uno stile di vita maggiormente rispettosi della Natura in tutte le sue parti, dal mondo vegetale a quello animale. Dovremmo inoltre praticare il risparmio delle risorse energetiche, soprattutto di quelle non rinnovabili, perché - appunto - non sono illimitate o inesauribili!

DALLE ALPI ALLA SICILIA L'ILLEGALITÀ DILAGA...

Viviamo in una situazione socio-politico-legale molto critica. Il nostro Paese, da cima a fondo, in ogni luogo e a ogni livello sociale, affonda nell'illegalità, nella corruzione e nelle ruberie più diverse, messe a segno da persone appartenenti a ogni categoria e classe sociale. Purtroppo, troppo spesso, anche chi è "preposte alla dirigenza o al controllo delle Istituzioni", esponenti anche graduati delle forze dell'ordine vengono colti con le mani nel sacco.

Come dicevano gli antichi «*Mala tempora curunt*». La Campania e la nostra Caserta hanno un posto di rilievo nella graduatoria della illegalità e della corruzione. Data questa situazione socio-politica "disastrosa", si richiederebbe da parte di tutti i cittadini onesti un forte sussulto di ribellione e di ricompattazione etico-politica contro questa disonestà dilagante, isolando i mariuoli, continuando a dare esempio di onestà e legalità, scegliendo come rappresentanti politico-istituzionali non le solite persone interessate e ambiziose che promettono "mari e monti", ma quei cittadini che hanno dimostrato nella vita privata e professionale dei comportamenti provatamente onesti e delle buone capacità nella gestione della "cosa pubblica".

ANCHE IN TANTO MARASMA, SI INCONTRANO ANCORA DEGLI "ANGELI"

Mia moglie, ultimamente operata alla cataratta, non riusciva a ristabilirsi con l'occhio operato e, dopo un mese dall'intervento, avvertiva ancora fitte e bruciori. Tornata per tre controlli, richiesti, dall'oculista che l'aveva operata, questi ci aveva rassicurato che l'intervento era andato più che bene, che l'occhio era a posto, che si sarebbe risanato col passare dei mesi; intanto

prescriveva alla paziente qualche altro collirio. Passarono altri giorni, ma ai fastidi già detti si aggiunse anche la "visione" di cerchi bluastri.

Una coppia di amici, anch'essi anziani, venuti a conoscenza del malessere perdurante, ci indirizzò da un bravo oculista dell'ospedale civile, che in breve tempo aveva risolto un loro delicato problema oculare. Telefonammo subito al medico indicatoci. Questi, ascoltato il caso, ci invitò ad andare nel reparto il giorno successivo. Visitò mia moglie con un apparecchio oculistico dell'ambulatorio e nell'arco di 10 minuti scoprì la vera causa del malessere, prescrivendo un nuovo collirio e un integratore, da prendere per circa 15 giorni. Dopo due-tre giorni di cura mia moglie già non avvertiva più i suddetti fastidi, tornando serena e tranquilla dopo più di un mese di sofferenze e preoccupazione.

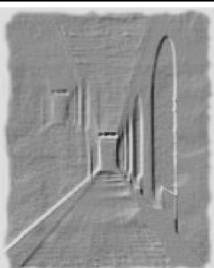
QUEL "DIAVOLO" DI PANNELLA...



Roma, Villa Borghese

Giorni fa, tra le inarrestabili dissertazioni che il nostro logorroico "amico" ultranovantenne tiene ogni giorno su *Radio radicale*, mi ha colpito positivamente il suo apprezzamento sul verde pubblico e le tante fontane di cui gode Roma. Sugli alberi centenari che ha visto invecchiare con lui. Sui tanti oleandri che abbelliscono e allietano l'Urbe con i loro mille colori. Mi è sembrato di vedere in lui un Francesco laico, che al tramonto della vita sente il bisogno di ringraziare la Natura che ci dà vita e frescura con l'acqua e tanti alberi e piante, che ci incantano con i loro mille colori.

Quivis de populo



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita

La terza via che non c'è

Nell'opprimente calura di un'estate africana, son continuati i fuochi che stanno uccidendoci e son giunti i messaggi, con gli incendi dolosi a orologeria di discariche sottoposte a sequestro giudiziario, di una camorra sempre schierata, con le sue truppe e i suoi complici, a difesa di interessi e di rendite. Messaggi forti, tanto più forti quanto più debole appare lo sgangherato schieramento istituzionale e politico. Le indagini giudiziarie disvelano commistioni figlie di logiche predatorie che accomunano, salvo differenze nelle forme, ma non nella sostanza, la politica, le burocrazie, gli affari, le camorre. Le elezioni regionali concluse due mesi fa son già vecchie e parte non marginale di candidati ed eletti è negli ingranaggi delle indagini giudiziarie che disegnano ruoli e responsabilità - certo tutti da dimostrare - nient'affatto marginali nel sistema di corrotte e di complicità che ci opprime. In questa estate africana, si sono sciolti, anche, simboli della resistenza alle mafie. La tragedia nella mia coscienza per chi avevamo considerato combattente e vittima, oggi indicato come complice. Inevitabili si levano alte grida ad accusare la magistratura, imperfetta in un paese malato, rea di dettare i tempi e gli esiti della politica.

Sarà vero, e forse lo è, che i tempi delle inchieste giudiziarie e le conclusioni di indagini complesse e osteggiate, finiscano col non coincidere con i tempi imposti dai riti della politica. Sarà vero, e forse lo è, che gli eletti indagati e accusati d'esser referenti di non caritatevoli organizzazioni perdano personalmente autorevolezza e, di conseguenza, contribuiscono a trascinare ancora più in basso la credibilità delle istituzioni in cui operano. Ma non è, forse, più vero che se la politica, purtroppo senza idee e senza progetto, rappresentata da una miriade di partiti abbarbicati a interessi di parte e di singoli, proprietà di capi clientele e di rampolli del familismo amorale, sapesse selezionare le proprie rappresentanze, avesse attivati anticorpi immunizzanti dalla corruzione, sapesse individuare portatori di spirito di servizio, invece che untuosi tornacontisti, portatori di verità e non imbroglioni e imbonitori e assatanati ladri, la magistratura potrebbe occuparsi d'altro e nessuno più starebbe a dolersi di tempi ed esiti etero dettati. Basterebbe dire, con la decisione e il coraggio coriaceo che la situazione nostrana richiede, pochi e radicali no alle camorre che offrono pacchetti di voti in cambio d'appalti, che offrono risorse in cambio di silenzi e omertà. Basterebbe chiudere le porte ai faccendieri che rappresentano i comitati d'affari, distinguibili a distanza dal soma e dal look dei loro rappresentanti e anche dal lezzo del contenuto delle loro borse. Basterebbe smetterla di negare l'evidenza dei somari inviati in cattedra e dei geni lasciati disoccupati. Basterebbe riconoscere alle imprese il diritto a non subire il ricatto della concorrenza sleale dei capitali sporchi e delle estorsioni. Basterebbe smetterla di disegnare appalti e gestirli verso obiettivi preordina-

MOKA &
CANNELLA

Condizionatore inverter cercasi!

Caldo esasperante e afa a iosa non limitano la voglia di pulizia morale che fermenta nella mente del cittadino italiano. Dalle Alpi all'Etna, Caronte ha guidato e guida un gioco che fa male: ondate di sospetti infuocati sono diventati strali lancinanti per la progenie di un popolo sovrano. Quest'ultimo ha perso la baldanza della frescura e vive come mina nascosta in un terreno molliccio, infestato di formiche corrosive. Condizionatori guasti influiscono su giornate e notti tormentate per sogni infranti da sudori puzzolenti. Cerimonie nel nascondimento non evitano il "j'accuse" di figli e parenti: nessuna fame seda un abbraccio familiare, se rappresenta quello Stato infame che ti loda apparentemente e ti uccide con una fibra ottica.

Naturalmente, nell'internazionale non si sta meglio. Un piccolo gruppetto di sovrani denuda le fragilità dei fratelli arroventati dal caldo del deserto e detta legge: un pasto al giorno, con angurie di produzione propria, per dissetarsi al minimo ed evitare sprechi di risorse nell'accumulo dell'obolo richiesto. Tutti in fila, gli affamati di turno e, sempre, del Sud del mondo: si lasciano spogliare sotto il sole patrigno e permettono al nemico di spremersi come limoni, per la raccolta di goccioline di sudore acidulo da trasformare in moneta "ricatta" Stati. Nessuna speranza di un condizionatore ultimo modello che possa invertire le fasi dei consumi ed essere acceso dal Wi-Fi, se l'unica possibilità per i popoli del Sud, è quella di millenni d'anni fa: fare il fante per un signore che si spaccia per liberatore.

Anna D'Ambra

ti. Basterebbe fare dei valori e della legge i riferimenti fondamentali della politica.

Basterebbe! Certo, basterebbe! Ma i conti vanno fatti con la realtà e da essa è difficile spremere ottimismo. L'intermediazione politica che pervade tutto e occupa la società è nelle mani di pochi padroni di realtà locali, di pacchetti di tessere e di voti, di pezzi di istituzioni; truci conservatori del proprio potere, satrapi permalosi e ignoranti, selezionatori di gregari obbedienti. In questo contesto degenerato e dove le camorre son presenti e pervasive - e da noi lo sono, senza se e senza ma - gli eletti e i nominati ai vertici di enti pubblici, di quei malsani consorzi ed ATO, più regola che eccezione, sono emanazione di questo potere. Aiuta tutto ciò la distanza progressiva che la politica segna tra sé e la gente; e la distanza si trasforma in rigetto e si spegne la speranza di un ricambio di classe dirigente che privilegi gente onesta e capace, autonoma e responsabile; non un modello tipico di "quadro", servile e silenzioso, attento al suo portafoglio e senza scrupoli, complice e baro, insensibile al rischio della galera, spregiudicato e bugiardo, bravo a contribuire alla stesura di atti amministrativi pieni di aria fritta e di equivocità interpretative. Convinzione generale è che dall'interno il sistema non si lascia cambiare. Vedo ottimisti spocchiosi e non sempre in buona fede disegnare improbabili scenari futuri ammantati di miraggi, ragionare per promesse equivoche e roboanti, ignorando financo le realtà e i fatti più evidenti. Imperversa la demagogia e ancora si abusa di blandizie dirette a offendere un popolo provato dalla crisi e in cerca di dignità. La corruzione ha portato al declino definitivo i partiti attuali, ha tolto loro radici e legittimità, ed è diventata il carburante nel motore, sempre più potente, di movimenti che si rifiutano di essere partiti e coi partiti non vogliono prenderci neanche un caffè. Le intemperanze di Beppe Grillo, la disarticolazione del linguaggio dei componenti il suo movimento, la ridottissima gestione del potere e la scelta scellerata dei gruppi parlamentari di pena-

lizzare i pentastellati nell'assegnazione di rappresentanze nelle commissioni parlamentari contribuiscono a rafforzare un movimento tenuto insieme dal potente collante della rabbia maturata, nel Paese, contro le caste e la corruzione.

La presenza crescente del M5S nelle istituzioni lo porta oltre il movimento d'opinione, lo espone a errori e fa emergere contraddizioni, ma non lo fa avvertire come fumoso e populista. La sintonia del movimento di Grillo con la più forte, anche emotivamente, reazione dei cittadini contro caste corrotte, coinvolge e attrae una diffusa diffidenza verso chi, così malamente, detiene ed esercita il potere. Vedo crescere la contrapposizione tra gente comune e adepti, tra chi si sente portatore di diritti negati e chi pretende le leve del potere basando su legittimazioni sempre più improbabili. Avverto sempre più debole e inascoltata la propaganda che disegna il grillismo parlamentare fatto da apprendisti e incapace di condizionare scelte importanti. Coloro che indicano tali caratteri, peraltro veri, del movimento, non si stanno rendendo conto d'essersi trasformati in propagandisti inconsapevoli. Un Paese stanco e depresso preferisce sempre di più identificarsi con persone che avverte più uguali a sé e condividere opinioni e obiettivi semplici e diretti contro lo sfacelo morale ed etico. Sbaglia chi sproloquia di antipolitica. Non è l'antipolitica che unisce e fa crescere un movimento liquido e destrutturato per scelta. Essere eterni apprendisti, in un mondo di furbi manovratori corrotti, fa tanta simpatia tra la gente. Tra quella gente che paga, impotente, la crisi. Tra quella gente che il potere non ha voluto diventasse popolo. Quello che c'è è la causa di quello che è stato. Il diavolo è dove c'è la corruzione e le mafie prosperano, non dove ci si mette insieme per reazione, per difesa. Il Paese ha bisogno di pulizia e ha le risorse per non affidarsi ad apprendisti; ma per ora la terza via non è tracciata.

G. Carlo Comes

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande farsa spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà.

S. saprebbe vivere un addio bellissimo. Io no. Però quando saluto Liuba e la stringo forte le auguro di essere felice. Nella mia lingua. Nell'abbraccio, nel silenzio, sento le tempeste del suo cuore. S. Aveva ragione: non c'è bisogno di traduzione.

Mi ha chiesto di pensare a che colore ha l'addio. Poi me ne sono scordata, non ci ho pensato in quel momento. Però dopo, dopo esserci salutati, i colori sono arrivati. Cambiavano, col passare del tempo. Come se dopo lo strappo, arrivassero altri piccoli addii, all'improvviso, diversi. Come se le cose che vanno via insieme a un addio, insieme a un saluto, si affacciassero per farsi salutare una per una. Più tutto quello che si è perso per strada. Più tutto quello che troveremo per strada.

È il momento di salutare anche S., i suoi consigli, i suoi straordinari insegnamenti mentre non si accorgeva di insegnare. E di andare in vacanza. Al ritorno ci saranno altri colori.

Marilena Lucente

I COMPITI PER LE VACANZE...



BASKET GIOVANILE

Finali Nazionali Under 14



Siamo certi che resterà nel ricordo di tutti questa esperienza delle Finali Nazionali di Bormio 2015. In primis nei ricordi dei ragazzi della LBL, che hanno vissuto una settimana di gare che alla fine li ha lasciati con un briciolo di energie, dopo aver dato tutto in campo, ma anche in quelli del coach, del vice-coach e del Presidente, che hanno sempre tenuto compatto il gruppo. Nel girone di qualificazione la LBL ha giocato all'esordio contro la Victoria Libertas Pesaro, cedendo per 70-46; dopo essersi rifatta nell'incontro successivo contro il

Piani Bolzano, vinto per 101-60, la terza gara ha segnato un'altra sconfitta, contro la Pallacanestro Varese, per 95-60.

È stata proprio la partita contro i varesini che ha portato i ragazzi di coach Franco Palazzino a essere inseriti nel girone di classificazione dal 17° al 24° posto. Nella prima gara di questo raggruppamento, decisiva per guadagnare la migliore posizione, contro l'Olimpia Cagliari, dopo un primo tempo giocato e condotto al meglio (+17), completa metamorfosi nella seconda parte di gara, con i sardi che si aggiudicavano l'incontro per 85-72. An-

cora scossi dall'esito della gara del giorno precedente, i ragazzi della LBL hanno affrontato il Perugia Basket, cedendo per 68-46. Restava, così, la gara valida per il 23°/24° posto, dove c'era da misurarsi con la formazione del CUBS Catania: scatto di orgoglio della squadra casertana, che, al termine di una gara tiratissima, con i tempi regolamentari terminati sul 60 pari, si è aggiudicata l'incontro con il punteggio di 74-67. Si conclude così, in 23ª posizione, la partecipazione della LBL Caserta in questa edizione che consegnava lo scudetto per la Categoria Under 14 di quest'anno.

Il triangolino tricolore under 14 lo ha cucito sulla maglia la formazione della Virtus Bologna, che in finale ha avuto la meglio sulla Robur et Fides Varese, in una partita dalle grandi emozioni, conclusa col punteggio di 86-84 con il canestro della vittoria sulla sirena! Terza posizione per la Pall. Reggiana, che ha vinto nettamente contro la Benetton Treviso. Va in archivio, dunque, anche questa edizione, che tanti in futuro porteranno come ricordo. Pensare ai tanti ragazzi, allenatori e dirigenti delle 32 società partecipanti, riuniti tutti insieme, nello stesso luogo, in occasione della cerimonia di apertura, è il riconoscimento di una condivisione di percorsi e di esperienze che hanno aiutato ciascuno a far parte di un evento importante. E chissà, se tra i tanti ragazzi visti in questa e finali non ci sia qualche futuro campione. È un augurio che facciamo a tutti, come quello di avere nei prossimi anni un numero maggiore di società della nostra provincia, presenti nelle varie finali di categoria. Per quest'anno, i complimenti vanno alla LBL Caserta.

Gino Civile

il Caffè

ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove (IBAN IT44N 08987 14900 00000310768) ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Qui in Italia noi facciamo così

Dobbiamo farci sempre redarguire. È il nostro malato destino. Strasburgo ci condanna, finalmente. E noi li a fare spallucce. Avremmo potuto pensarci per tempo e per tempo spezzare l'abitudine all'ipocrisia. Non c'è nulla da fare: in Italia siamo nati struzzi! Ci piace scavare il pertugio adatto alle nostre fronti. Giochiamo a nascondino alla maniera dei bimbettini under 5, che coprono gli occhi, nella convinzione sia sufficiente quello a non essere visti. Qui in Italia noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i pochi invece dei molti e per questo non è più possibile chiamarlo democrazia.

Qui in Italia noi facciamo così. Le leggi qui non sanno assicurare una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, e per di più ignoriamo i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue per aver commesso reati da colletti bianchi - ma stiamo lavorando anche su questo - allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, bensì come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Tanto, appena si entra in Parlamento, la povertà resta un vago ricordo.

Qui in Italia noi facciamo così. La libertà di cui godiamo noi ortodossi del sesso ed eterodossi della legalità, si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro - a meno che non si tratti di omosessuali, tendenzialmente maschi, e di extracomunitari, che portano la scabbia - e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo - sempre che non si tratti dei soliti appestati di cui sopra. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo - siamo eccellenti nella gestione delle emergenze. In *ex post*. Mangiamo alla grande su alluvioni e terremoti. Non siamo secondi a nessuno, su questo. Potete giurarci! Un cittadino italiano trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Ad Atene era diverso. Ma parliamo di preistoria.

Qui in Italia noi facciamo così. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. Però se sono comunisti, il discorso non vale. Se sono giusti, il discorso non vale. E se sono antimafia, beh, là i parametri saltano. In aria. E vorrei vedere! E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. È giusto fomentare la prostituzione minorile, se sei un facoltoso maschio beta, miliardario e strapotente. Non è giusto subire due donne che si baciano in pubblico. È giusto argomentare in merito all'inopportunità di mangiare il coniglio. Non è giusto accogliere profughi. Perché il coniglio fa tenerezza. Un somalo, un eritreo, un marocchino, dopo aver viaggiato in mare come un pollo in

batteria, puzza. È sporco. E non lo puoi accarezzare. Il coniglio lo puoi accarezzare sempre. Soprattutto quello nano. Perché a noi, in Italia, i nani ci piacciono assai.

Qui in Italia noi facciamo così. Un uomo che non si interessa allo Stato noi lo consideriamo innocuo, e molto, molto utile! I *clientes* sono la nostra forza. I disinteressati il nostro stipendio; e benché in pochi siano in grado di dare vita a una politica, li abbiamo fatti espatriare tutti. Non era difficile. Così tutti, qui in Italia, siamo in grado di giudicarla. Ce la cantiamo e ce la suoniamo. Peccato per la stampa estera. Ma stiamo provvedendo. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Facciamo, infatti, dell'ottima apologia di sistema. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Monetario. Infatti abbiamo dei vitalizi tali che hai voglia a libertà!

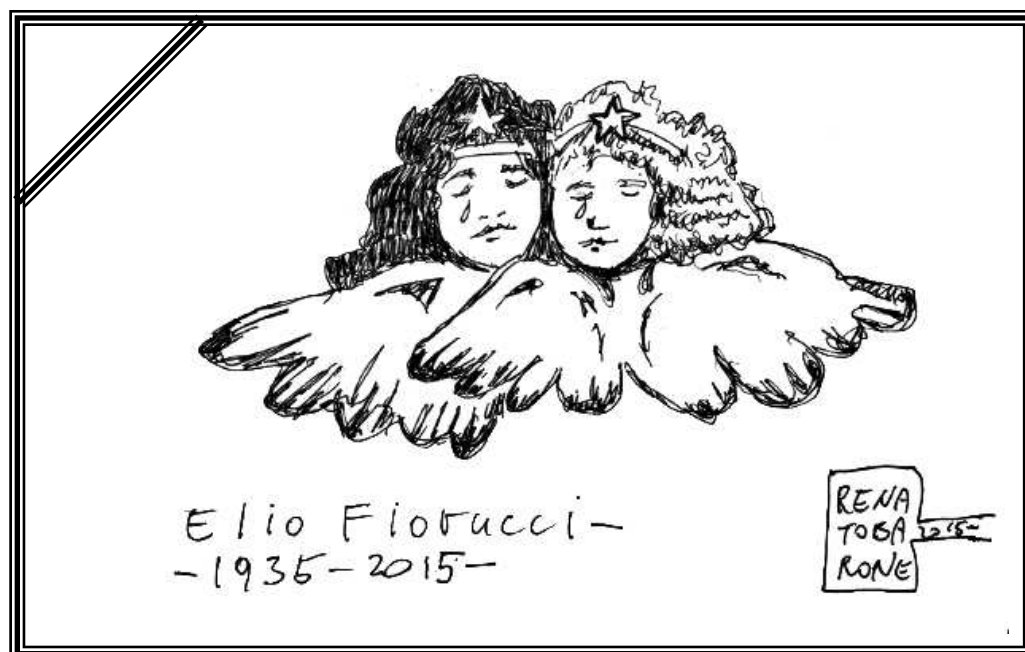
Insomma, io proclamo che l'Italia è la scuola dell'Europa e che ogni italiano cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che il nostro Paese è aperto al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Sempre che si tratti di un tedesco, di uno svede-

se, di un inglese, di un francese. E, qualche tempo fa, di un libico. Per gli altri il discorso non vale. Ma, come abbiamo anticipato, è questione di tenerezza. Siamo troppo impegnati a salvare i conigli dall'estinzione. Quelli sono notoriamente come i panda: non si accoppiano mai!

Qui in Italia noi facciamo così. E la Corte dei Diritti Umani di Strasburgo che fa? Ci condanna per mancata legiferazione in merito ai diritti delle coppie omosessuali? Cose folli! Come? Noi! Così impegnati a tesser candida lenzuola di seta a presidio della morale, condannati? Mai! Scenderemo in piazza per rivendicare il diritto a dissentire. Le sentinelle in piedi marceranno in silenzio per ricordare cosa è giusto e cosa no.

Perché noi, in Italia, facciamo così. Andiamo a prostitute ma non ci piace affatto tutelarle con la legge. La cocaina s'è fatta principio attivo del Tevere, ma mai legalizzarla! Con l'aborto abbiamo perso la battaglia. Ma non è detto che la guerra sia finita. Idem per divorzio e associati. Noi, in Italia, facciamo gli ipocriti. Proprio come quelli dell'Atene di Pericle. Gli *hypocritès*, attori parolai. Noi, in Italia, siamo proprio fatti così. E ce ne vantiamo. Figli del Concilio di Trento, tuteliamo pornografi e assassini. Perché siamo buoni, in fondo. Ma non chiedeteci di ammettere il matrimonio omosessuale. Questo mai!

Serena Chiaraviglio



COMUNICATO STAMPA

113 tirocinanti al Comune di Caserta

Garanzia Giovani, siglata la convenzione con il Centro per l'Impiego

Sono 113 i giovani fino ai 29 anni che saranno selezionati e parteciperanno ai tirocini con finalità formative e di orientamento ospitati dal Comune di Caserta nell'ambito del progetto Garanzia Giovani, promosso dal Centro dell'Impiego del capoluogo e dalla Città di Caserta su iniziativa di Regione Campania, Ministero del Lavoro e Unione Europea.

La convenzione per l'attivazione di tutte le procedure finalizzate alla pubblicazione dell'avviso pubblico sul portale *Cliclavoro Campania* ed al reclutamento dei tirocinanti è stata firmata questa mattina (ndr: 21 luglio 2015) dal Commissario Straordinario Maria Grazia Nicolò e dal responsabile del Centro per l'Impiego di Caserta Lorenzo Gentile.

Nei prossimi giorni sul sito del Comune di Caserta e sul portale *Cliclavoro Campania* sarà pubblicato l'avviso pubblico con le modalità di partecipazione.

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di *Valentina Zona*

L'inimicizia è un male degli uomini. Albert Einstein rivolse a Sigmund Freud, negli anni '30 del Novecento, una domanda cruciale, *la più urgente fra tutte quelle che si pongono alla civiltà: c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?* Nella domanda, c'era l'essenza stessa di un problema ancora aperto della nostra cultura, la questione irrisolta dell'ideologia della guerra, che è una scelta che tragicamente coinvolge tutti, anche chi le guerre non le fa, o crede di non farle.

C'è chi ha parlato dell'inimicizia

nei termini di una risorsa positiva, sia per il soggetto che per l'intera civiltà, tanto che nulla potrebbe essere peggiore di una sua compiuta scomparsa. Alessandra Papa, in *Tu sei il mio nemico. Per una filosofia dell'inimicizia* (Vita e Pensiero, Milano 2013), ritiene che senza l'esperienza del nemico sia lo stesso umanesimo a essere messo in pericolo, nella misura in cui l'inimicizia ci costringe a fare i conti, senza benevolenza, con la nostra identità e la nostra vita morale. C'è



senza dubbio un fondo di verità in questa posizione, ma anche troppi rischi nascosti nelle pieghe del ragionamento. L'esperienza ci suggerisce quotidianamente che, tanto nei grandi conflitti secolari tra i popoli, quanto nei piccoli scontri quotidiani tra gli individui, la contrapposizione netta e brutale risulta il più delle volte sterile e degenerativa, nonché affatto funzionale a qualsivoglia esito.

Ma cos'è il nemico in definitiva? La risposta è fin troppo banale: il nemico è il più delle volte l'altro. Vale a dire l'alterità ideologica, l'alterità culturale, l'alterità religiosa, l'alterità economica. L'incapacità di comunicare tra "altri" determina forme e gradi variabili di conflitto. Comincio ad apprezzare mio malgrado - sì, proprio io col mio solido retaggio del "bianco o nero" - l'importanza delle sfumature: più ne abbraccio (nei limiti di quanto mi è possibile), più vedo diminuire i miei potenziali nemici. Ed è una bella sensazione.

Ora, non so se le Nazioni saranno mai in grado di compiere questo processo d'inclusione in se stesse delle alterità che puntualmente busseranno alle loro porte, ma dopotutto le Nazioni sono fatte d'individui. Individui chiamati a riconoscere e accettare la loro stessa alterità messa di fronte a tutte le altre.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

CARTOLINA DA TARANTO

Fine settimana a Taranto, a casa di amici. Luigi, il mio ospite, mi porta in spiaggia. Mentre siamo in acqua - vuoi il caldo, vuoi la vena filosofica che, a un certo punto delle giornate estive, prende sempre il sopravvento - mi chiede di guardare verso gli ombrelloni. «Vedi - mi fa - su questo piccolo tratto di costa c'è la rappresentazione perfetta dell'Italia di oggi: noi siamo in un lido attrezzato e decoroso, senza pretese. Accanto, c'è quello riservato ai soci del club: materialmente è lo stesso mare, la stessa sabbia, non c'è niente di più. Però è precluso agli altri, e questo lo rende esclusivo: i notabili della zona fanno a gara ad accaparrarsi la tessera. A pochi metri di distanza, la spiaggia libera, con i suoi teli stesi dappertutto, frittate di maccheroni e carta argentata qui e lì, un paio di piccole tende da campeggio. A seguire, il lido dell'Aeronautica militare: pagato da noi, manco a dirlo, e praticamente vuoto. Uno spreco a cielo aperto. Tutto nell'ambito di 100 metri di mare».



Una descrizione magari discutibile, ma indubbiamente suggestiva. La sera, andiamo a cena in un ristorante del centro. E qui la suggestione cede il passo all'impressione: è obiettivamente impressionante vedere i tavolini riempire la piazza, sconfinando fin sul sagrato della chiesa (aperta ai turisti e al culto; cfr. la foto). «Devo ricordarmi di portare qui i miei amici PD - mi dice - per spiegargli cosa può fare il potere dei soldi». Come se ce ne fosse bisogno: è una di quelle immagini che parlano da sole. Ma il titolare - proprietario di oltre 200 coperti - "mette da sopra": non accetta bancomat, solo contanti. Il sacro e il profano; la ricchezza e il degrado. Sono a più di trecento chilometri di distanza. Eppure - come dire: - mi sento proprio come a casa.

Paolo Calabrò

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035/279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39 - 81100 Caserta

☎ 0823 357035 / 279711

ilcaffè@gmail.com

Questo è solo
l'inizio



Dire che adesso, con la gestione commissariale del Comune, le cose funzionino meglio, sarebbe semplicistico e, tutto sommato, pretestuoso. Un po' perché i cambiamenti reali di meccanismi complessi come quelli della pubblica amministrazione non avvengono da un giorno all'altro, un po' perché gli stessi tempi amministrativi tendono giocoforza a trascinare le cose da una gestione all'altra senza, o quasi, soluzione di continuità. Però, il combinato disposto del commissariamento e delle inchieste giudiziarie (e non penso tanto al clangore delle manette, quanto alla pubblicizzazione di certi chiacchierici - come dire - *rivelatori* o forse, per qualcuno, *confermativi*) sembra stia producendo qualche effetto; c'è l'impressione comune, mi sembra, che certe cose si comincino a fare almeno *meno peggio* di prima. E poi - consentitemi di esercitare quel tanto di ottimismo della volontà che mi rimane - c'è la speranza che se la gestione della cosa pubblica ricomincerà a operare per il bene comune, regredirà almeno numericamente l'area degli incivili, di quelli che i beni comuni li disprezzano e li vandalizzano, e di quelli che pensano che le regole valgano solo per gli altri.

Questa settimana m'è dispiaciuto un poco non poter stampare queste pagine a colori. Perché la foto di Santorini che pubblichiamo in prima pagina, già bella così, a colori è spettacolare. Quanto al titolo "Santorini, Europa" mi auguro riesca a sintetizzare l'idea che la Grecia è uno dei tasselli fondamentali dell'Europa e tale rimarrà finché su questo o su altri pianeti ci sarà qualcuno che sappia l'Europa cos'è (o cosa fu... vai a sapere cosa succederà nei millenni a venire). Ma su questo assunto - che condivido *assolutissimamente* - si sono esercitate, in queste settimane, penne ben più temperate della mia, ricordando che non soltanto gran parte delle parole che utilizziamo quotidianamente, ma anche molti dei concetti che elaboriamo hanno visto la luce in terra ellenica. Ciò detto, è anche necessario ricordare che una cosa è l'Europa, altra cosa l'Unione Europea e altra cosa ancora l'Euro. Sono fra quelli, personalmente, che si augurano che le tre aree arrivino quanto prima a coincidere, ma siamo invece in una fase in cui Euro e Unione rischiano di diventare esiziali per le speranze di costruire un'Europa Unita. Per quanto riguarda l'Euro, in particolare, è una valuta; questo comporta (per necessità semplifico al limite del pedestre) che partecipare all'"area Euro" obbliga a una parziale cessione di sovranità e al rispetto di regole, parametri, comportamenti stabiliti di comune accordo fra i partecipanti. È un principio, d'altra parte, che vale molto al di là delle evidenti distorsioni del sistema economico (quelle, per intenderci, che oggi denuncia anche Papa Francesco; ma che, e compio un atto di superbia, su queste pagine trova-

(Continua a pagina 18)

La giornata di san Gennaro

Dint' a sta città 'nce stanno famiglie affucate 'e gente, pate, mamme, nonni, figli a carrette, cucini carnali e affini, nepute, cainate, e via ammontunanno. Ma nisciuna famiglia è cchiù abbondante 'e chella 'e san Gennaro. 'O santo nuosto tene cchiù pariente ca fronne 'o Bosco 'e Capemonte, però tutte fémmene, ca sono eretiche 'e santa Eusebia (?) e faticano matina e sera, e nun stanno maje cu 'e mmane mmano. Pecché governano 'o santo 'a quando se sceta 'nfino a quando se ne va a cuccà.

Quando 'o sole spertosa 'e ffeneste d' 'a casa, San Gennaro s'avvia a scetà, ma non fa a tiempo a sunà 'a campanella, ca na parente trase cu na tazzelella 'e caffè: «*Due cucchiaine 'e zucchero, Gennà?*». «*Ma si' pazzo! Uno, tengo 'o poco 'e diabete, pe' cchesto me chiammano Faccia Gialluta*». Pigliata conferenza cu 'a nova giornata, chiamata a na parente e 'a manna add' 'o giornalista e se fa accattà l'*Osservatore Romano*. Pecché? Pecché vo' verifica' si quacche capallerta 'e cardinale non l'ha digradato a santo 'e serie B. È rimasto 'ngrifato 'a quando 'o facettero scene d' 'a serie A. E po' sempe tene 'o mariuolo 'ncuorpo, pecché pur'isso, ai tempi d' 'e Santipatri, luvaje 'a seggia 'a sotto 'o culo 'e Sant'Agrippino. Misase ca s'è l'anima in pace, chiamata a n'ata parente ca l'adda da' na mano a se vèstere: «*Volite 'a toga rossa o 'a toga bianca?*». «*Sento addore 'e primavera, Filume': Vulessa nu matinè lieggio lieggio*». E se ne scene a da' n'uocchio a 'o tesoro sujo, arrassosia dint' 'a nuttata quacche figlio 'e mappina se fosse fruculato, che saccio, nu berlocco, na curona, nu rosario 'e curallo 'e Torre d' 'o Grieco.

'Mpont' a ll'una isso po' vo' sta assettato a tavola annanze a nu bellu bicchiere 'e vino 'e Gragnano, russo pecché dice: «*O vino russo fa buon sangue, e io n'aggio di bisogno una continuazione*». Doppo magnato s'adda durmi: principio medico d' 'a scola salernitana, e 'o santo sape bbuono ca uno s'adda piglià cura d' 'a persona soja, pecché l'eternità è una, e quando è passata non torna cchiù. Quando, doppo n'adduobbecco 'e ddoje ore, 'o Santo se sceta, arrauisce attorno a isso na mappata 'e parente e quacche atu santo ca nun tene che fa', e se pazzea a stoppa o a tressette. Ma, datosi ca isso è rummaso guaglione vo' vincere sempe, e tutte 'e pparente, pe' nunn' o 'ntusseca', fanno avveré ca stanno distratte, vottano 'e ccarte a come vene vene, e isso se ammocca 'a posta 'e tutte quante. E chesta è 'a spiegazione 'e tutte 'e ricchezze ca tene, e ca mo so canusciute 'a tutto 'o munno come "'o tesoro 'e San Gennaro".

E pe' tramente è scurata notte e, doppo na 'mpustarella pe' nun se cuccà riuno, San Gennaro dice «*A giornata, grazie a Dio Santissimo, è fernuta. Mo se ne parla dimane*». Na munacella lle prepara e le 'nfizza dint' 'o letto 'o prèvete, ca nunn'è comme quacche malizioso po' penza'



nu picuozzo ca sta sotto a isso, ma nu vrasiere ca le scarfa 'e piere.

E San Gennaro s'addorme comme s'addormono sante e creature; ma, primma 'e scilià dint' - o suonno doce doce, lle vene sempe 'o stesso pensiero: «*Sperammo ca stanotte nun me scetano e me portano sburrianno pe' tutta 'a città. Nunn' è ca me fa specie a me ne j' passiano, ma chille ca me portano 'ncopp' 'e spalle nun so' avete tutte quante tale e quale: uno è curto, n'ato è nu stannardone, uno è chiatto, n'ato è sicco palicco e scunocchia na vota sì e na vota no... Insomma me vene 'o male e'e mare, e va tutto bbuono si nunn'arrevaco chello ca aggio magnato 'ncap' 'a gente ca me porta rispetto e devozione*». E ditto 'nfatto s'addorme, e ammen.

La pretesa di uno spettatore

Ah, l'arte nobile della boxe! Quello sport di cui Cassius Clay confermò i quarti di nobiltà al punto da venir definito il Nureyev del ring! E un pomeriggio della mia giovinezza ero appunto seduto in una tribuna della palestra detta "Dei Cavalli Di Bronzo", per assistere ad un incontro di boxe. Si sfidavano i migliori atleti di due CRAL, e se la memoria non mi inganna si trattava delle Fiamme Gialle e dei Postelegrafonici. Va detto che il livello non era granché superiore a quello delle partitelle di calcio tra scapoli e ammogliati, con la differenza che i partecipanti a quella manifestazione mostravano di crederci ardentemente. Perché ci ero andato, è presto detto. Intanto, da giovani non si è ossessionati dal pensiero di sprecare il tempo, ci si comporta come se la vita dovesse durare cinquecento anni. E poi era un pomeriggio accidioso di mezzo inverno, che non offriva a studenti spiantati come me alternative più seducenti.

Il meeting pugilistico era iniziato, com'è d'uso, dai pesi leggeri, per riservare un gran finale con i mediomassimi e i massimi. Davanti ai nostri occhi si erano esibiti ragazzi quasi imberbi che alla lodevole volontà purtroppo non facevano seguire la correttezza tecnica richiesta alla loro categoria. Si muovevano sul quadrato con estrema agilità, ma i colpi e le parate erano piuttosto affidati al caso, che non a una strategia di combattimento. E il gioco delle gambe, prerogativa principale di quella attività agonistica, era legnoso e disordinato. Ma il pubblico li lasciava fare con benevolenza, nell'attesa di po-

ter assistere, sul finire della manifestazione, a qualcosa che assomigliasse di più a quello che è legittimo attendersi dalla boxe. Soltanto una voce si levò nel silenzio generale, e provenne da uno spettatore meno paziente degli altri, che gridò: «*Ne dovete mangiare di pane, guagliù!*». Per buona sorte di tutti, l'organizzazione aveva previsto un break di arti varie, che sulle note di alcuni brani di musica da ballo tipo "Patricia", aveva previsto tra l'altro anche l'esibizione di alcune ballerinette, che con le loro sinuose movenze risollevarono alquanto il morale del pubblico, formato in massima parte da persone di genere maschile. Una anticipazione nostrana delle *cheer leaders* che si esibiscono negli incontri sportivi sotto la bandiera a stelle e strisce.

Alla ripresa gli spettatori si portavano dietro l'eccitazione incamerata dallo spettacolo goliardico che aveva appena degustato come un vino novello, e già gli si presentava il compito non troppo facile di convertire quell'eccitazione in una parallela partecipazione al *clou* della serata. Annunziati dall'enfatica e reboante voce di un altoparlante, fecero il loro sontuoso ingresso in campo i due campioni

della serata, su cui gravava, oltre alla sfida diretta, anche l'onere di cancellare la noia che aveva fatto da padrona nei precedenti incontri; compito sulla cui riuscita confidavano a pieno gli organizzatori, che, come si è detto, avevano previsto di chiudere la serata con il piatto forte a loro disposizione: il campione Italiano dei mediomassimi contro il campione regionale della Lucania, il primo in qualità di fiore all'occhiello della Fiamme Gialle, il secondo come partecipata speranza dei Postelegrafonici.

A differenza dei loro predecessori, questi due pugili erano stati dotati dalle loro rispettive società di due belle vestaglie scintillanti di colori, di scarpette e di pantaloncini che ambivano a conferire all'evento il crisma della professionalità. E professionale si rivelò al primo colpo d'occhio il loro ingresso sul ring, un agile e disinvolto saltello che voleva esprimere tutta la confidenza che intrattenevano con quello spazio. Un grido di soddisfazione si levò dal pubblico, rimasto fino a quel momento a bocca asciutta, e dunque smanioso di assistere a qualche dritto ben piazzato, a qualche fulmineo spostamento del capo per scansare quel colpo, a un paio di ganci in grado di neutralizzare la difesa dell'avversario, insomma tutto quanto può offrire la boxe, non escluso un bel K.O.

Erano, ahimè, destinati a restare delusi; e io con loro. Ciascuno dei due campioni, dopo un'iniziale assaggio delle potenziali armi dell'avversario, sembrò preferire combattere per conto suo, producendosi in un eterogeneo campionario di finte, colpi nel vuoto, scarti delle gambe che avevano l'esclusiva finalità di dimostrare, ciascuno per la sua parte, quanto erano bravi. Il pubblico era congelato nel freezer della sua disattesa speranza. E il balletto dei due campioni sarebbe andato avanti su quella tonalità, visto che di scontrarsi nessuno dei due si mostrava disposto, affidando la propria superiorità alla sola dimostrazione dei 'fondamentali', e della padronanza che aveva di quelli.

A metter fine a tale ostentazione fine a se stessa, che nulla aveva da spartire con la disciplina per la quale i due contendenti erano stati addobbati senza badare a spese, si fece carico uno spettatore più spazientito degli altri, che dette alla sua delusione la seguente voce: «*Io non dico fate a mazzate, ma almeno sputatevi 'nfaccia!*».

Ali ha 19 anni. Ali è afgano. Ali vende monili, falsi naturalmente, sul litorale salentino. Arrivò in Italia quando aveva solo 12 anni, insieme al padre. All'inizio andavano in coppia. Poi il padre, per motivi di salute, ritornò in Afghanistan. Ali decise di restare in Italia. Ali aveva appena 15 anni.

«**Non voglio morire sotto le bombe**» risponde a chi, ancora oggi, gli chiede perché non è andato via col padre. Ali da più di tre anni vive in Italia da solo. In estate si guadagna da vivere continuando a vendere monili falsi. In inverno si arrangia con lavoretti di vario genere. Quest'inverno è riuscito perfino a lavorare - solo per poco, però - come interprete presso un'organizzazione internazionale. Sì. Perché Ali è dotato di un'intelligenza brillante. Ali, infatti, è in grado di mantenere se stesso, la sua famiglia in Afghanistan e, per non farsi mancare nulla, frequenta la terza classe del Liceo Scientifico di Lecce.

Quest'anno è stato rimandato in latino. Per lui è una lingua ostica. Ma non molla. Ha deciso che vuole fare il medico. Il dentista. In Italia naturalmente. Mia moglie lo ha quasi adottato. Io invece semplicemente lo ammiro



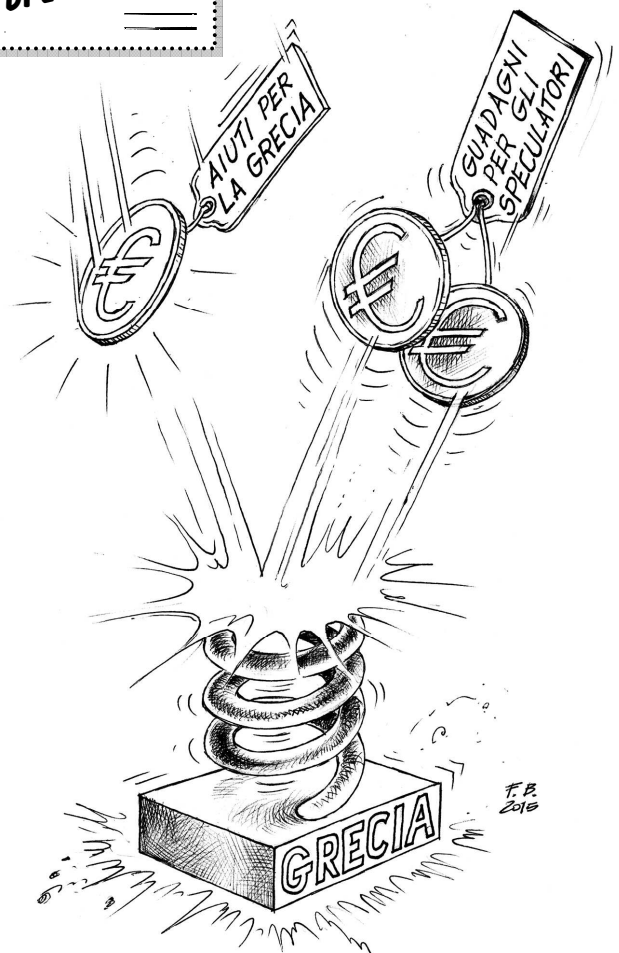
perché quando vedo ciò che riesce a fare un ragazzo straniero che vive da solo in un paese straniero, mi viene da pensare a certi nostri diciottenni che aspettano la colazione a letto e la mamma che li accompagna fin sotto la scuola e, a fine anno scolastico, per farli promuovere bisogna pure raccomandarli. E quando poi, a forza di raccomandazione appunto, riescono a prendere il diploma, il papà gli regala lo scooter. A volte la vita è proprio ingiusta. Sarà perché noi abbiamo Dio e loro hanno solo Allah? Mah!

Buone vacanze a tutti e arivederci a Settembre.

Umberto Sarnelli



**LE CARTOLINE
DI EFFEBI**



SABATO 25

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. *Tifatini Cinema: Lucy*, di Luc Beson, ingr. libero

Marcianise, Reggia Outlet, ore 21,00. *James Senese e Napoli Centrale, Tony Esposito e Agro Big Band*, ingr. libero

Recale, *Sagra della pannocchia*, fino al 4 agosto

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro romano, h. 21,30. *Recital* della pianista *Flavia Salemmme*

Capua, Chiostro dell'Annunziata, h. 21,00. *Tra corte e chiese del '400 dei Dogi e degli Aragonesi*, a cura dell'Assoc. *Ave Gratia Plena*

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 21,00. *Percussionando Ahirang Ensemble*, ingr. libero

S. Maria la Fossa, *Sagra della mozzarella*

DOMENICA 26

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. *Tifatini Cinema: Andiamo a quel paese*, di e con Ficarra e Picone, ingr. libero

Caserta, Piazza S. Anna, 21,00. *B. B. Gas Band* in concerto

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro romano, 22,00. *Concerto* di *Jason Ricci & the Band Kind*

Grazzanise, *Festa dell'agricoltura*

Roccamonfina, *Andiamo a mietere il grano*



LUNEDÌ 27

Caserta S. Leucio, Via Pianelli, *Cento metri d'arte*, mostra di R. Gentile e D. Mari

Vairano Patenora, *Bier Fest*, fino a domenica 2 agosto

MARTEDÌ 28

Caserta, la Feltrinelli, h. 18,00. R. Sardo presenta *La grande menzogna* di V. Gigante, L. Kocci

Marcianise, Piazza Campania, h. 21,30. *Chucho Valdes, Irakere 40 opening Nappi Trio*, ingr. libero

VENERDÌ 31

Marcianise, Piazza Campania, h. 21,30. *Noa 100% Gildor Solis String Quartet 70%* opening *M. Goglia Iodice Trio*

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 21,00. *Moldavia Chamber Orchestra*

Castello del Matese, *La Giostra*, XXI ed.

SABATO 1° AGOSTO

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. *Tifatini Cinema: Taken 3*, di Olivier Megaton

Marcianise, Reggia Outlet, h. 2-1,00. *Max Gazè, Coast to Coast Tour*

Castel Morrone, *Festa della Birra*

Casapesenna, *La sagra del bufalotto e del vino asprino*

DOMENICA 2

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. *Tifatini Cinema, E fuori nevicata*, di V. Salemmme

Castel Morrone, *Festa della Birra*

Casapesenna, *La sagra del bufalotto e del vino asprino*

Baia e Latina, Torre Normanna, h. 19,30. *Repertori medievali tra le Venezie e il Meridione*, a cura del Gruppo Ave Gratia Plena

- * **Casal di Principe**: a Casa Don Diana, Via Urano 18, *La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe*, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre
- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 2 agosto, la mostra *Luigi Grossi e le radici del reale*
- * **Caserta**: da venerdì 31 luglio a domenica 2 agosto, al Parco Maria Carolina *Askyourself Festival*: 3 giorni di concerti, mostre, servizio Bar, € 5 (programma su internet)

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

Agorà

Il bel luogo degli incontri
il gran luogo degli affari
libertà e democrazia
i valori del presente.

La fontana l'epicentro
tutt'intorno ninfe e satiri
bocche d'acqua zampillanti
grandi scrosci rinfrescanti.

La seduta circolare
refrigerio degli anziani
il vociio dei bambini
grande festa nella piazza.

Le panchine occupate
dalle mamme trepidanti
e nei bar circostanti
solo gli uomini a giocare.

Chiacchiericci d'ogni sorta
son musica quotidiana
tra commenti e resoconti
si sciorinano gli eventi.

Negli incontri usuali
si rafforza l'amicizia
tra una pizza e un buon gelato
il salotto è assai animato.

Nel bel fresco della sera
lunga estate passa in fretta
fuor di casa è bello stare
alle spalle i propri affanni.

Notti insonni e rumorose
son raduno dei più giovani
negli sguardi la freschezza
nei sollazzi la lor gioia.

La pazienza del nulla

Il teologo/missionario Arturo Paoli (Lucca, 30 novembre 1912 - 13 luglio 2015) è deceduto nella città natale, dove era stato ordinato sacerdote e dove era tornato dopo quaranta anni nel 2006, dopo aver condotto una lunghissima esistenza da testimone radicale del Vangelo. Nel suo recente viaggio in Sudamerica, Bergoglio lo ha menzionato con queste parole: «Dobbiamo chiedere scusa a frater Arturo per le ingiustizie che ha subito da certi poteri, anche della chiesa». Con Papa Francesco, rincontrato in Vaticano l'anno scorso, aveva svolto la funzione sacerdotale in Argentina. Oramai quarantenne, infatti, divenne piccolo fratello di Gesù (congregazione ispirata a Charles de Foucauld) e sfidò il Sudamerica dittatoriale. Nel Barrio Boa Esperanca, a Foz do Iguacu, al confine tra Argentina e Brasile, edificò una comunità per assistere i diseredati dalla società.

Arturo Paoli coltivò amicizie durature, come quelle col mistico Giorgio La Pira, conosciuto all'età di diciotto anni, e col teologo Giuseppe Dossetti; nel 1943 aderì alla Resistenza, come referente principale a Lucca della rete clandestina *Delasem*, comandata in Toscana da Giorgio Nissim, e accolse e confortò tanti perseguitati politici, sottraendo a morte certa circa ottocento cittadini ebrei. «*Quanti ebrei ho salvato?*

Non lo so, non sono stato a contarli, replicherà umilmente a chi gli chiederà la somma umana del suo eroismo. Tornato a Lucca, il sindaco Giulio Lazzarini gli conferì il Diploma di partigiano, ma già a Brasilia, nel 1999, aveva ricevuto il titolo di *Giusto tra le Nazioni* per la sua lotta a favore degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Sempre nel 2006, ad aprile, ricevè la medaglia d'oro al valore civile dalle mani del Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Questo profeta biblico deplorerà che «*Tutto [sia] a misura di una classe borghese che non assume mai la realtà, la povertà della realtà, la sfida e le sofferenze della realtà, per vivere nelle novelle della televisione... dove entra anche la preghiera, la festa religiosa, ma tutto viene appiattito*». Fu autore di una cinquantina di testi, tra cui «La pazienza del nulla» (Chiare-



(Continua a pagina 14)

Chicchi di caffè

Il cassetto



Carmelina guarda la cavità di legno chiaro, segue con gli occhi le venature come percorsi noti. A Pasqua ha ripulito tutto il comò, tolte le carte ingiallite che rivestivano le superfici, sistemata la roba. Il terzo cassetto, quello di Fabio, rimane vuoto, nella vana attesa della sua nuova biancheria: è assente da quattro mesi, ma le telefonate settimanali confermano che sta bene, lavora e si è ambientato in Germania. Forse tra qualche anno verrà a lavorare in Italia; ma non riempirà mai più quello spazio...

Il contenitore di legno rivela un vuoto incolmabile. Mentre ci pensa le manca il fiato. Subito dopo il pranzo del lunedì in albis lui è ripartito con la piccola valigia in cui una mano furtiva ha infilato un pacchetto di biscotti fatti in casa come piacciono a lui. Carmelina pensa che i figli hanno il diritto di seguire la loro strada, ma non può fare a meno di sperare che Fabio accetti qualche dono e che rimanga con lei più a lungo.

Ormai l'estate è al suo culmine, la donna ha stirato due camicie a manica corta e le ha appese nell'armadio, pur sapendo che sono state scartate: «Mamma non ti affannare, queste non mi servono! Penso io alla mia roba, tu riposati e divertiti un po'». Ora è sempre sola, tranne il sabato pomeriggio, quando accoglie i due bimbi dei vicini a cui offre una fetta

di torta e legge le fiabe, come una nonna o una vecchia zia affettuosa. A poco a poco si accumulano disordinatamente sulla scrivania i libri di autori famosi per l'infanzia e i quaderni con le storie inventate da lei, che piacciono molto a Rita, più piccola del fratello, ma molto sveglia e giudiziosa per i suoi cinque anni. «Dobbiamo mettere a posto tutti questi libri!» - dice sempre. I ragazzi a volte provano a recitare le varie parti dei personaggi, trovando strani travestimenti per riprodurre qualche scena delle storie più belle. Il pomeriggio del sabato si apre una parentesi di gioia che proietta la sua luce sugli altri giorni della settimana.

Un giorno la bimba per gioco apre uno a uno tutti i cassetti del comò, vede che il terzo è vuoto ed esclama trionfante: «zia Carmelina, ecco dove possiamo conservare le fiabe!». Corre verso la scrivania, afferra il libro dei fratelli Grimm e il *Pinocchio* di Collodi e li depone nella cavità del mobile tirato a lucido per ricevere chissà quando l'improbabile biancheria venuta da lontano...

Carmelina per alcuni secondi trattiene il respiro: per magia il cassetto sembra ricevere colore e vita dalle copertine illustrate. Allora dice, sorridendo: «Brava, Rita, fatti aiutare da Luca; metti pure la maschera dell'Orco, la scarpetta di Cenerentola e il cappottino di Cappuccetto rosso!». I bambini sono eccitati da questo nuovo gioco, come se avessero conquistato un baule di scena colmo di mille meraviglie, con la complicità di un pubblico che ha l'aspetto di un'anziana signora improvvisamente felice.

Vanna Corvese



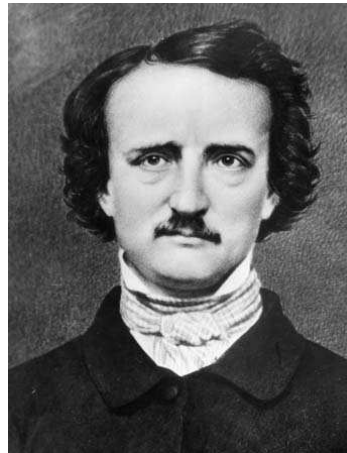
Alle origini della detective story

Edgar Allan Poe

Nella prima storia che vede protagonista Auguste Dupin, *I delitti della rue Morgue* (1841), è possibile isolare due elementi strutturali che costituiscono dei veri e propri classici del genere: il mistero della camera chiusa e la presenza di uno spettatore-narratore rigorosamente anonimo. Nella seconda storia, *La lettera rubata* (1842), un elemento che riprende un ragionamento del Vidocq: il miglior modo di nascondere una cosa è quello di metterla bene in evidenza. Nella terza storia, *Il mistero di Marie Roget* (1842-43), ispirato a un episodio di cronaca, la capacità di risolvere il mistero sulla scorta di semplici resoconti giornalistici, sebbene sia ormai appurato che il Poe non risolse affatto il mistero di Mary Rogers - questo il vero nome della donna - una giovane sarta misteriosamente scomparsa a New York nel 1841.

Ricapitolando, lo scrittore statunitense recupera e struttura molti temi presenti in modo episodico nella letteratura precedente, inaugu-

rando ufficialmente la *detective story*. Proviamo velocemente a schematizzarli: 1) presenza di un mistero apparentemente inesplicabile; 2) presenza di un innocente sospettato dalla polizia sulla base di indizi superficiali; 3) osservazione e ragionamento quale privilegiato metodo di indagine; 4) imprevedibilità della soluzione; 5) graduale esclusione di tutte le possibilità, fino all'ottenimento della soluzione; 6) superiorità del detective rispetto alla polizia ufficiale, poco fantasiosa e decisamente suscettibile. Ci troviamo quindi di fronte a uno schema narrativo di un mistero costituito da un crimine brillantemente risolto mediante un'accurata indagine. La razionalità trionfa sull'irrazionalità, l'indagine accurata sul crimine, il detective - antagonista del mistero - su tutto.



In conclusione, appare tuttavia lecito porre un'obiezione di fondo: perché questo trionfo del razionalismo si manifesta in una temperie romantica dominata dall'irrazionalità, per giunta ad opera di uno scrittore nevrotico, costantemente dedito all'alcol e alle droghe, destinato a riscuotere grande successo nella cultura decadente europea (memorabili i saggi di Charles Baudelaire), ma solo emarginazione e disillusione in quella statunitense coeva? In realtà, Dupin -

e dunque lo stesso Poe - si delineava quale romantico *tout court*, in quanto asociale. Ne *I delitti della rue Morgue* veniva infatti descritto come «un giovane di ottima o per meglio dire illustre famiglia, ma per una serie di avvenimenti disgraziati si era ridotto a un grado di povertà tale da sentirsi soffocare ogni energia, tanto che smise di farsi avanti in società e di preoccuparsi di ricostruire la sua fortuna. Grazie alla cortesia dei creditori era rimasto in possesso di un piccolo residuo del suo patrimonio; e, sulla rendita procuratagli da questo, riusciva per mezzo di una rigida economia a procurarsi l'indispensabile per la vita rinunciando a tutto il superfluo. Il suo unico lusso erano i libri, e a Parigi questi si trovano facilmente».

Quindi, più che attore delle vicende umane, egli si mostra spettatore distaccato, vivendo in una dimensione intellettuale nella quale il trionfo del razionalismo non costituisce la vittoria della luce, dell'ottimismo, ma il semplice tentativo di sopravvivere in una società in sfacelo.

(2. Fine)

Ciro Rocco

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Un'interessante raccolta antologica degli antecedenti storici della *detective story*, nel senso indicato in apertura, è in AA. VV., *I padri fondatori. Da Jahvè a Voltaire*, Torino, 1991. Tra le tante sintesi critiche, rinvio in generale a R. Freedman, *Il romanzo*, Milano, 1978; e, più specificamente, a S. Benvenuti - G. Rizzoni, *Il romanzo giallo*, ivi, 1979. Per la traduzione italiana del romanzo *Caleb Williams* di William Godwin, originariamente pubblicata nel 1794, cfr. quella di G. Marchini (Milano, 1976), da affiancare a un altro importante esempio del genere, peraltro precedente (1726): D. Defoe, *La vera storia di Jonathan Wild*, Palermo, 1980, che ispirerà importanti pagine di Henry Fielding, John Gay e Bertold Brecht. I tre saggi di Charles Baudelaire e altre pagine sparse che tanto contribuiscono alla conoscenza dello scrittore statunitense in Europa si trovano raccolti in Idem, *Edgar Allan Poe*, Firenze, 2001. Infine, per tutte le citazioni e i riferimenti all'opera del Poe, cfr. *Tutti i racconti e le poesie* (a cura di C. Izzo), Firenze, 1974.

Vacanze filosofiche

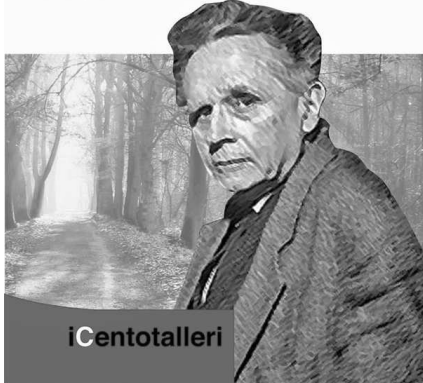


PAOLO
CALABRÒ

LA VERITÀ CAMMINA CON NOI

INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA
E ALLA SCIENZA DELL'UMANO
DI MAURICE BELLET

PREFAZIONE DI STEFANO SANTASILIA



iCentotalleri

Agosto, amore mio non ti conosco. D'accordo (ma non ditelo a mia moglie). Luoghi comuni a parte, però, l'estate è una grande opportunità - oltre che per riposarsi e divertirsi - per dedicarsi a qualcosa di più impegnativo che durante l'anno è inaccessibile. Magari vi punge vaghezza di nutrire il pensiero: e, pensando, pensando, vi viene in mente la filosofia. Per voi, amanti della Grecia nel senso più alto del termine, c'è la XVIII edizione delle "Vacanze filosofiche per non... filosofi", che si terrà a Cavalese (Trento) dal 21 al 27 agosto 2015. Argomento: i paradossi della democrazia (per informazioni e iscrizioni: vacanzefilosofiche.altervista.org).

(Continua da pagina 12)

lettere, 2012), in cui illustra l'esperienza di tredici mesi nel deserto, dove avvenne la sua metamorfosi totale. «L'uomo è essenzialmente un essere capace di essere interpellato - scrive - e la solitudine vera non è decisa dal luogo né dai propri simili, ma da questo non essere interrogati, chiamati, interpellati». Nel 2013, alla domanda della giornalista Annachiara Valle, della rivista *Famiglia cristiana*, sull'apparizione della sua vocazione, rispose «Il Signore usa molti avvenimenti: incontrare la persona adatta, delle delusioni. A me sono successe tante cose. Una di queste fu la morte per tubercolosi di una ragazza dell'Università di Pisa che io amavo. Non dico che fu la causa essenziale, ma fu un momento molto drammatico per me». Dopo il colpo di Stato cileno di Pinochet e durante la dittatura militare di Videla in Argentina, il suo nome apparve scritto sulla mura di Buenos Aires, come individuo da sopprimere. Ma lui dichiara alla giornalista che non era stato colto da panico: «Gli anni peggiori credo che siano questi. Allora si diceva che sarebbe arrivato il dominio del capitale e oggi sta accadendo esattamente questo. Non c'è più speranza, ai giovani si offre il vuoto, il nulla. La generazione degli adulti è in decadenza, ma non riesce a farsi da parte. Ruba il futuro ai nostri giovani. Questo è il periodo storico peggiore perché non si vedono prospettive. Tutto è sacrificato al denaro, al consumismo, ai beni materiali. Oggi abbiamo perso la sensibilità, la responsabilità degli altri, non ci sentiamo più coeducatori, non scommettiamo più sui giovani come forza rinnovatrice del Paese».

Coerentemente con le parole che predicava, perennemente radunava attorno a sé prevalentemente i giovani, per indurli a coltivare valori importanti quali quelli della lentezza e della comunità, allo scopo di eliminare, nella costruzione della loro personalità, il mito di una ricchezza facilmente realizzabile. Nell'anima della professoressa Monica di Sisto, Vice Presidente di Fairwatch (ne ho scritto sul *Caffè* del 27 giugno 2014), riecheggiano questi ricordi, esternati sul suo profilo fb: «L'ho conosciuto quando ero molto piccola, lui che viveva di nulla nel Brasile della repressione e della violenza, con gli indios, che praticava il Vangelo e la giustizia, la fermezza e la fratellanza, la sorellanza, con una laicità che spaventava la chiesa quanto i generali. Gli devo tante letture, tanti sogni, tante lacrime, ma anche tanta della mia fame di giustizia e speranza». L'evidenza abbagliante di un'identità formata tra i poveri allo scopo di «amorizzare il mondo» e renderlo un poco più giusto, a favore di chi indossava abiti lacerati dalle prevaricazioni sociali, dovrebbe essere trainante per chiunque promuova il raggiungimento di traguardi di orizzonti trasparenti.

Silvana Cefarelli

Per chi invece la filosofia vuol portarsela sotto l'ombrellone, non posso che consigliare - la modestia non so proprio *dove stia di casa* - il mio *La verità cammina con noi. Introduzione alla filosofia e alla scienza dell'umano di Maurice Bellet* (ed. Il Prato).

Qui, di seguito, recensito con amicizia - ma anche con sensibilità e profondità - da Augusto Cavadi, insegnante, giornalista, filosofo consulente e fondatore della scuola di formazione palermitana "Giovanni Falcone".

«Non è facile incontrare qualcuno che conosca l'opera di Maurice Bellet (Parigi, 1923) nonostante abbia pubblicato decine di libri, di saggi, di articoli tradotti in italiano, spagnolo, olandese, inglese, portoghese, brasiliano e cinese. E non è facile, suppongo, perché un tipo come lui non fa scuola: è troppo originale. E troppo sospetto. In quanto prete cattolico (dal 1949) e teologo è visto con diffidenza dagli ambienti filosofici e, in quanto psicanalista, è visto con diffidenza dai teologi e dai filosofi.

Per fortuna (di Bellet, ma anche di noi lettori curiosi di stimoli spirituali) c'è un appassionato studioso italiano, Paolo Calabrò, che ha confezionato una esauriente summa del pensiero belletiano, intrecciando notazioni personali e ampi brani antologici: *La verità cammina con noi. Introduzione alla filosofia e alla scienza dell'umano di Maurice Bellet, Prefazione di Stefano Santasilìa, Il prato, Saonara (Padova) 2014, pp.250, euro 18,00. La sostanziosa monografia è scandita in otto capitoli e sigillata da un'interessante intervista dell'autore a Bellet, qui edita per la prima volta.*

Il prezioso volume - che spazia dalla filosofia alla teologia, dalla psicanalisi all'antropologia - è sigillato da una *Conclusione dell'autore*, da un'ampia *Bibliografia* (dove si dà notizia anche del sito ufficiale di Maurice Bellet in lingua italiana: www.mauricebellet.it) e da un *Glossario dei termini e indice dei nomi*. Sarebbe troppo lungo, per lo spazio di una recensione, riprendere e discutere i temi su cui Bellet esprime, insieme a considerazioni acute e condivisibili, opinioni meno convincenti. Una per tutte (ma davvero radicale) riguarda il funzionamento del "pensiero teologico o filosofico" la cui "verità deriverebbe dagli effetti positivi che produce sulla persona che lo riceve" (p. 214). Bellet vi riconosce "il vero criterio di verità": ma non è piuttosto la tentazione da cui provare a preservarsi? La ricerca intellettuale (proprio quando non è del mero intelletto ma coinvolge il soggetto nella sua globalità) deve lasciarsi sorprendere da ciò che incontra, evitando di privilegiare ciò che incoraggia e motiva e di chiudere gli occhi su ciò che atterrisce e paralizza.

La filosofia, avvertiva già Hegel, non può essere consolatrice a tutti i costi. Nella mia (per quanto poco significativa) esperienza personale ho dovuto tante volte abbandonare punti di vista confortanti e tonificanti esistenzialmente solo perché, a un esame oggettivo, risultati infondati. Alla lunga, certo, ho sperimentato anch'io "effetti positivi", ma negli snodi cruciali è stato davvero duro abbracciare amare verità al posto di dolci, illusorie menzogne».

Augusto Cavadi sarà presente, tra gli altri, alla XVIII edizione delle "Vacanze filosofiche".

Paolo Calabrò

**Sabato 25 convegno, mostra
fotografica ed esposizione di reperti**

Cales, urbs egregia

CALES
un tesoro che ritorna comune

mostra temporanea di reperti
inediti dagli scavi di Cales

PROGRAMMA
ore 15.00 apertura mostra
ore 18.00 convegno
"Cales, urbs egregia?"
a cura di
Antonio Salerno, ISAAC
Luca Ramacci, Ed.
Giovanni Marotta, sindaco Calvi Risorta
Massimo Palmieri, sindaco Caracina
volontari Rete ArcheoCales

A seguire cena dall'Antica Cales
ore 23.00 adulti e chiusura mostra

sabato 25 Luglio 2015
Seminario Padri Passionisti - Calvi Risorta (CB)

Si terrà sabato 25 luglio, presso il Seminario dei Padri Passionisti a Calvi Risorta, la prima mostra temporanea di reperti archeologici dell'antica città di Cales, molti dei quali provenienti dal Ponte delle Monache, vera rarità architettonico-naturale.

L'esposizione è organizzata dai volontari della rete ArcheoCales in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta. È solo l'inizio di un percorso teso a

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Luglio 1875: il sindacalista rivoluzionario Enrico Leone**Il caldo è infernale, soffocante.**

Sembra di essere in Brasile o a Cuba, senza la consolazione e la frescura dell'oceano, o della foresta amazzonica o di quelle belle ed enormi palme che sovente si trovano nei pressi delle dorate spiagge tropicali. La nostra provincia ha un primato che in molti non ci invidiano per niente, ovvero quello di provincia più umida d'Italia. Avendo noi sacrificato gran parte del nostro territorio al cemento, al catrame, all'asfalto e alla *munnezza*, ora ci dobbiamo sorbire il caldo umido di questo luglio torrido. Non tutta la provincia, ringraziando il cielo, è torrida come l'Agro aversano o la zona compresa tra il Garigliano e Caserta. Fortunatamente ci sono posti come Liberi, Castel Morrone, Castello Matese, Letino o anche Caiazzo, che offrono un po' di tregua al caldo che ci rende insonni e fumantini. Il temperamento casertano, quando è libero di esprimersi in tutta la sua libertà di genio, è esuberante, combattivo, rivoluzionario. Tutte caratteristiche di un personaggio caldo, tipico di un paese caldo, che non poteva non nascere che qui, nel nostro amato e disprezzato territorio.

La storia di oggi parla del sindacalista rivoluzionario Enrico Leone da Pietramelara. Nato nel luglio del 1875, Enrico Leone fu, insieme ad Antonio Labriola, il punto di riferimento del "revisionismo di sinistra" delle teorie marxiane sulla lotta di classe. In pratica, secondo i revisionisti, le previsioni di Marx sul peggioramento e sul crollo del capitalismo e dell'emergere della lotta di classe non si erano realizzate. Così, in seno al movimento internazionale socialista si svilupparono delle correnti revisioniste del pensiero marxiano, dagli esiti opposti. Una, quella di Eduard Bernstein (ispiratore della SPD tedesca di fine XIX secolo, avversato da Rosa Luxemburg e Karl Kautsky) considerava superata la strada rivoluzionaria e invitava a concentrarsi su cambiamenti sociali gradualisti, da ottenersi seguendo una strategia social-democratica. Un'altra corrente, quella che faceva capo al sindacalista rivoluzionario George Sorel, che, ispirato da Labriola (che fu considerato un vero innovatore del pensiero critico-filosofico di Marx, tanto da ispirare anche Antonio Gramsci), non riconosceva il primato della politica sul lavoro, e rafforzava l'idea che la liberazione del proletariato dovesse avvenire con la *leadership* del sindacato, libero da ogni influenza o soggezione politica. Il sindacato, strumento essenziale della lotta di classe, per Sorel non escludeva in ottiche rivoluzionarie prese di posizioni forti anche anti-politiche, e incoraggiava anche l'uso della violenza.

Questo dibattito riapre una problematica di per sé non nuova. Già alla fine degli anni '80 del XIX secolo i socialisti internazionalisti (Bakunin, Malatesta, Kropotkin... gli anarchici) si distinguevano dai socia-



listi marxisti e positivisti (il filone Engelsiano dei tedeschi e dei mitteleuropei, dei belgi e degli inglesi), che non si facevano problemi a riconoscere nello strumento politico e nell'esercizio democratico (a volte però un po' troppo di stampo borghese) un modo più tranquillo di raggiungere il fine ultimo della società socialista. In quel periodo lì nacque il termine "imborghesirsi", proprio ispirandosi agli ex rivoluzionari marxisti ed engelsiani che, avendo scoperto il positivismo, avevano abbandonato volontariamente il loro romantico slancio rivoluzionario, oltre alla pura e semplice filosofia marxista. D'altro canto, gli anarchici, che pure Marx lo

odiavano, rimanevano fedeli alla loro romantica essenza vitale, propugnando sempre la via della rivoluzione totale e del disconoscimento di tutte le politiche di compromesso con i borghesi infidi e decadenti. Enrico Leone, per seguire i suoi studi universitari, lasciò Pietramelara e andò a Napoli. Partito anarchico. Nella città partenopea aderì alla corrente intransigente del Partito Socialista. Fu protagonista dei moti del 1898, che lo portarono a un periodo di domicilio coatto sull'isola di Procida. Vicino a Enrico Ferri, nel 1903 divenne redattore capo del glorioso *Avanti!*, il giornale del Partito Socialista. Lo sciopero generale del 1904 segnò un nuovo passaggio politico, ovvero al sindacalismo rivoluzionario. L'anno dopo fondò la rivista "Il divenire sociale", che accolse molti articoli e saggi di George Sorel. Attorno a Leone si sviluppò in tutta Italia una forte coscienza e una altrettanto forte base di sindacalismo puro e rivoluzionario, anche se differente dalla soreliana esaltazione della violenza.

Il punto di vista di Enrico Leone cominciò a farsi sempre più eterodosso. Essendo lui un sindacalista del sud Italia, vedeva e percepiva le difficoltà di questa parte di mondo. Conciliando il marginalismo e il marxismo, divenne un assertore del liberismo economico, in un ambito però in cui l'abolizione della proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione e altresì della rendita fondiaria erano inevitabili. Il suo liberismo, differente da un significato semantico attualmente in voga, era rivolto contro le politiche protezioniste dello stato italiano, che considerava deleterie per l'economia del mezzogiorno d'Italia. Sul piano politico, la sua posizione sindacalistica assoluta lo rese invisibile al Partito Socialista, che nel 1907 lo espulse. Il fronte di lotta dunque per Enrico Leone si spostò principalmente nelle camere del lavoro, dove si decidevano le sorti strategiche delle politiche sindacali. Enrico Leone fu contrario alla guerra in Libia nel 1911, così come lo fu per il primo conflitto mondiale del 1914-18. Si entusiasmò, invece, per la rivoluzione russa del 1917. Fu uno dei primi intellettuali e sindacalisti in Italia a riconoscere positivamente il sistema dei Soviet, salvo poi ripensarci dopo, al tempo della NEP di Lenin e, soprattutto al tempo di Stalin, denunciando l'atteggiamento di terrore giacobino fine a se stesso che ormai vigeva in Russia.

Enrico Leone fu un uomo di grande cultura e di infinite risorse umane e ideali. Come tutti i grandi nomi del pensiero politico meridionale è stato intellettualmente brillante e politicamente rimosso. La sinistra italiana, a partire dal secondo dopoguerra, non ha ritenuto di fare uso delle sue fonti ideali e politiche. Al di là di come la si pensi, è affascinante notare come tutti i grandi idealisti di sinistra del sud Italia, da Carlo Cafiero a Errico Malatesta, da Arturo Labriola a Enrico Leone, da Amedeo Bordiga a Guido Piegari, da Mino Beneventano a Peppino Impastato, abbiano fatto una fine non bella rispetto alla forza prorompente delle loro idee e al carisma innegabile delle loro personalità. Tutti morti soli, o dimenticati, o infangati o assassinati. La sorte di Enrico Leone fu triste. Morì in un manicomio napoletano nel 1940. Per il fascismo (Mussolini agli albori della sua militanza socialista era un soreliano convinto) era un alienato. Forse era semplicemente una persona libera, che si opponeva alla banalità del male dei suoi tempi.

diffondere l'importanza della nascita di un Museo dedicato a Cales e alle civiltà che l'hanno abitata nei secoli affinché le risorse del territorio diventino patrimonio di tutti e possa tornare a splendere uno dei siti archeologici più importanti della regione.

L'inaugurazione della mostra è prevista alle ore 15.00 con l'apertura gratuita ai visitatori, che potranno ammirare oltre ai reperti archeologici un'interessante galleria fotografica. Seguirà il convegno "Cales, urbs egregia?" per illustrare il passato storico del sito archeologico e dibattere sul futuro che l'intera area merita, attraverso la tutela seria e rigorosa delle opere, nonché il recupero, la valorizzazione e la gestione delle stesse.

Al convegno interverranno Antonio Salerno (MIBACT), Lucia Rannucci (Ept), Giovanni Marrocco (sindaco Calvi Risorta), Massimo Petrosino (comando Carabinieri) e i volontari della Rete ArcheoCales. A seguire un buffet dai sapori antichi delizierà i palati dei partecipanti che potranno assaporare cibi e bevande un tempo care ai caleni.

Giuseppe Donatiello

Il basso - protagonista di due recenti eccezionali eventi jazz - viene qui inteso non solo come chitarra - ambedue i protagonisti, Alain Caron e Stanley Clarke, ne son asseriti virtuosi - ma anche come contrabbasso, che l'americano riesce a esaltare trasformando la maestria in puro divertimento! Ecco quindi che quello che non porta l'intera stagione riescono a portare due serate di jazz, fortunatamente non coincidenti (anche se consecutive - martedì e mercoledì) al Teatro Ricciardi di Capua e al Centro Commerciale Campania di Marcianise!

Per il Ricciardi il concerto del bassista canadese Alain Caron è stato una vera prova del fuoco. Non soltanto, infatti, era il primo concerto jazz-rock della nuova e visionaria gestione; non soltanto si è avuta conferma della già nota ottima acustica dello storico teatro capuano; c'è stato anche il collaudo (duro, vista la canicola incessante dall'inizio di luglio) del nuovo impianto di climatizzazione, che pure dobbiamo elogiare. Ed è stata, finalmente, la prova che un evento del genere, da solo oppure inserito in una apposita minstagione (autunnale oppure primaverile - visti i buchi da colmare tra 2015 e 2016), possa riempire una platea più di un film (circostanza che purtroppo - *o tempora!* - ha portato persino una sala più adatta come quella di Casagiove a non cantare più *Vittoria...*). Tornando allo spettacolo stesso che dà il via al suo nuovo tour europeo, originato dalla pubblicazione dell'album *Multiple Faces* (edizione 2015), bisogna sottolineare che Alain si è circondato come in passato di soli strumentisti italiani: Ciro Manna (chitarra), Michele Di Toro (keyboards) e Claudio Romano (batteria); da aggiungere a questa *band* peninsulare lo *special guest star* Adriano Guarino di Capua, che grazie alla sua chitarra rock ha fatto il giusto passaggio dal jazz astratto



Da Capua a Marcianise luglio è jazz

Virtuosismi dal basso

imposto dal... basso al jazz-rock con straordinari assoli di rock puro - benaccolti dal pubblico, nello spirito della variazione stilistica. E, *last but not least*, Alain Caron: in primis un *virtuous player*, "maestro del basso elettrico a sei corde" specie del *FBass* confezionato "su misura" dal liutaio italo-canadese George Furlanetto, a cui imprime una timbrica del tutto particolare. Per di più Alain Caron è anche un *Fairplay* - come dimostrato nell'omonimo brano eseguito a Capua, dove ha concesso assoli in parti uguali a tutti i componenti della sua brava band di accompagnamento.

Stanley Clarke, mito del genere jazz-fusion anni '70 (*Return to Forever*, affianco a Chick Corea e successivamente anche ad Al Di Meola), per una (tarda...) serata ci ha onorato con la sua presenza al Centro Commerciale Campania, facendo il tutto esaurito ai tavoli centrali come anche sugli "strapuntini" attorno a Piazza Italia. Stanley, premiato con ben quattro Grammy Awards, l'ultimo per il recente CD *Up*, da 13 anni ha istituito assieme alla moglie Sofia la *Stanley Clarke Foundation* per la formazione dei giovani musicisti e la loro promozione - di nome, ma anche di fatto: per l'attuale mondiale *Up-Tour*, lui ha sostituito tutti i componenti titolari della band di *Up* con giovani musicisti: il 29enne tastierista Cameron Graves, il ventenne batterista-fenomeno di colore Michael Mitchell e il pianista georgiano Beka Gochiasvili, addirittura 19enne. Inoltre si è portato per un sol brano anche una delle tre spalle di accompagnamento di *Up*, la talentuosa vocalist e figliastra Natasha (Nana) Agrama, americana di origine egiziano-cileno-argentina. Da parte della giovane una bella voce jazz, ben nota nei locali di LA e NY; da parte del suo mentore, invece, magniloquenti dimostrazioni di possesso sia del basso elettrico, che soprattutto del contrabbasso, strumento trattato con molta raffinatezza, come la donna da girare nel *tango - salon*, oppure da accarezzare con le mani o con l'archetto, da pizzicare o da sfiorare - ma soltanto a fini... percussionistici! E non c'è da meravigliarsi se da tale trattamento risultino straordinari assoli di cui al Campania abbiamo goduto un folto campionario - tanto variegato, dal fusion all'impegnativo flamenco del ciclo *Bass Folk Songs*.

In attesa del gran finale di Luglio in jazz con Noa, Gil Dor e Solis String Quartet, sempre al Campania martedì 28, gioiremo con Jesús Dionisio Valdés, meglio noto come Chucho Valdés - grande pianista, compositore e arrangiatore cubano. Buon ascolto!

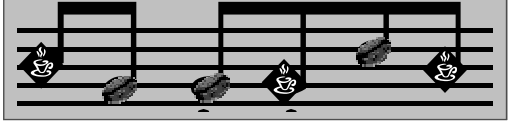
☎ 0823 357035

ilcaffe@gmail.com

Corneliu Dima

Sufjan Stevens *Carrie & Lowell*

Pentagrammi di Caffè



ché anche se la commozione la fa da padrona, "Carrie & Lowell" non è un disco depresso o pessimista. Sufjan Stevens elabora il suo lutto e il suo dolore attraverso la musica, e sempre tramite la musica lo supera avvinghiandolo con dolcezza, abbandonandosi alla sua corrente e mutandolo di segno: nel suo minimalismo cristallino, nella sua limpida e confessionale sincerità,

"Carrie & Lowell" contiene un qualcosa che va oltre la rassegnazione e sa di resistenza, di accettazione del dolore e del cambiamento che è in grado di provocare, di consolazione cristiana di fronte alla morte che nasce dalla consapevolezza che non ci può essere solo un "qui e ora" ma che comunque, in qualche

modo, in qualche luogo, ci aspetta, dentro e fuori di noi, la serenità. In generale si nota come Sufjan, al di là di una certa rassegnazione di fondo sia anche in grado di non coinvolgere gratuitamente l'ascoltatore in un dolore troppo personale per poter essere condiviso.

"Carrie & Lowell" è un disco scarno ed essenziale, da songwriter. Strumentazione ridotta all'osso, arrangiamenti essenziali, sezione ritmica quasi inesistente e niente archi e fiati da grande orchestra. Ed è facile intravedere in filigrana in tutte le tracce le notti insonni trascorse in solitudine o i tentativi di non farsi travolgere dal dolore per scrivere i brani. Sufjan è riuscito in poco più di 42 minuti a darci melodie ricche di delicata riflessività e di un'intensità emotiva rara da trovare oggi nel panorama non solo degli artisti ma del mondo contemporaneo. Una leggerezza molto pervasiva si sente per tutto l'album, un senso di quiete contagioso che riesce ad attenuare la tragicità affrontata. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Sufjan Stevens (Detroit, 1° luglio 1975) è un cantautore e musicista statunitense. Il suo stile si potrebbe definire "minimalista", con predilezione per i temi della famiglia, della fede o delle piccole storie di tutti i giorni. Anche se Sufjan è un artista difficile da collocare. La sua produzione infatti fa perno sempre sull'ispirazione del momento. Valente polistrumentista, Sufjan (il nome Sufjan è ovviamente di origine persiana) ha debuttato nel 2000 con l'album "A Sun Came". Successivamente, per motivi di studio, si è trasferito a New York e ha via via impresso svolte sempre più ambiziose alle sue opere. Secondo alcuni critici, al momento potrebbe somigliare a un menestrello alla Bob Dylan degli esordi, se non fosse che siamo nel 2015 e molta acqua è passata sotto i ponti. Probabilmente anche Dylan oggi non avrebbe molti punti di riferimento cui ispirarsi. Per Sufjan questo disco è una prova durissima, la confessione più disarmante e disarmata della sua vita. Sufjan si mette letteralmente a nudo parlando della madre Carrie scomparsa di recente, tanto che a volte è sopraffatto dalla portata degli eventi che vorrebbe rievocare.

"Carrie & Lowell" è un progetto artistico temerario quanto ispirato, che va al cuore dell'esperienza vissuta senza cercare scorciatoie, sovrastrutture o trovate spiazzanti. A Sufjan Stevens non interessa stupire. Gli servono pochi arpeggi con la chitarra per accompagnarsi e dare voce alla fragilità che c'è in ognuno di noi di fronte alla malattia o alla perdita di una persona cara. La vena del cantautorato più intimo di Stevens raggiunge il vertice quando prova ad affrontare la parabola di una madre che l'ha abbandonato ancora bambino e che un male incurabile gli ha strappato via prima che potesse davvero riconciliarsi con lei. Guardare in faccia la sua morte significa guardare in faccia il vuoto rimasto dentro di sé, significa guardare in faccia tutto il proprio disperato bisogno di senso. Non c'è da aver paura dei temi portanti del disco perché Stevens è artista di vaglia ed è in grado di porgere con estrema delicatezza le sue canzoni. I brani diventano a volte sospiri in grado di catturare le sensazioni prima che svaniscano. L'essenza sta nelle sfumature, come nei tratteggi acustici sul finale di "Drawn To The Blood" o di "Should Have Known Better" fino al solenne gospel di "Blue Bucket Of Gold" che segna l'epilogo del disco. "Carrie & Lowell" è un disco sulla malinconia ma che non stordisce abbandonandosi ad essa. Anzi, in tutti gli 11 brani c'è come una saggezza di fondo, una trama e un ordito che mostrano sia il contraccolpo della sofferenza che la dolcezza indicibile del ricordo che riempie il cuore. Ovviamente l'inglese toglie l'immediatezza nella nostra lingua di molte espressioni dirette, ma le tematiche sono davvero notevoli e l'impresa, se così si può dire, di Sufjan Stevens è melodicamente molto efficace oltre che poeticamente e spiritualmente da lasciare senza parole. Per-



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,

Gelateria, Cioccolateria,

Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



Prima della tazzina



I BIANCHI DI SICILIA

Ancora in Sicilia, stavolta solo per i bianchi *normali*: non dolci, né passiti né spumanti. Sono tanti i vitigni di uva bianca, nei *Pregustando* precedenti abbiamo solo accennato al Carricante sull'Etna, a Grillo, Catteratto, Insolia e Damaschino a proposito del Marsala, al Moscato di Alessandria (lo Zibibbo) e alla Malvasia parlando degli altri vini dolci. Tutte queste uve si usano anche per i vini secchi (rari da Zibibbo): in aggiunta a questi autoctoni c'è lo Chardonnay, che nella sua capacità di essere ovunque, è sbarcato molti anni fa in Trinacria. Le DOC regionali prevedono quasi tutte sia vini rossi, sia bianchi: fanno eccezione, a parte le Denominazioni dei vini dolci/passiti, la doc Faro nel messinese e la E- loro tra Siracusa e Ragusa, che sono solo di vini rossi.

I vini bianchi siciliani hanno, quindi, una grande varietà di caratteristiche dovute alle differenze di territori (dalla spiaggia agrigentina alle vette etnee), di uve e di possibilità di fare *blend* con uve diverse all'interno dei disciplinari. L'uva Grillo è la più diffusa a livello regionale: di origine forse pugliese è sicuramente in Sicilia al ri-impianto di vigneti dopo le devastazioni della fillossera. È fondamentale nel Marsala, ma le sue caratteristiche la rendono degna di nota anche nei vini secchi. La foglia è di gran-

dezza media, il grappolo è a volte alato, spargolo o mediamente compatto. L'acino invece è grande, abbastanza sferico, con la buccia pruinosa, consistente e spessa. Nato per essere coltivato ad alberello si presta perfettamente alla spalliera bassa con potatura corta: ottima vigoria, produzione notevole e costante, epoca di maturazione media. Tutte le sue caratteristiche ampelografiche lo rendono un vitigno quasi ideale: a queste va aggiunte la capacità dei vini di invecchiare più della media dei bianchi. Il corredo aromatico dei vini è principalmente di sentori vegetali, tè, fieno, che sfumano in profumi floreali. Il vino è ben fresco e di importante alcolicità. Un ottimo compagno estivo.

Il Catteratto ha come territorio le tre province più occidentali: ne esistono due tipi differenti, il "bianco comune" e il "bianco lucido". Il secondo, meno diffuso, ma più elegante, ha foglie e acini un po' più piccoli (e appena meno dolci) del primo. Entrambi hanno un grappolo medio-grande e compatto e amano le potature corte, hanno grande vigoria e abbondante produttività, il *lucido* dà vini più colorati, dagli aromi più dolci e meno acidità, il *comune* ha decise note di fiori bianchi e di frutta secca. Buona freschezza, grande secchezza e discreta sapidità con sentori agrumati sul finale.

Grillo e Catteratto si sposano quasi sempre in maniera felice, ognuno smussando le imprecisioni dell'altro; certo il connubio più virtuoso è quello del *Centopassi Bianco*, vino prodotto a San Giovanni lato da una cooperativa che coltiva le terre sottratte alla mafia.

L'Inzolia è noto in Toscana, Lazio, Sardegna e Calabria come Ansonica, e pare che sia un vitigno di origine francese. Dal grappolo quasi sempre con due ali, gli acini sono abbastanza grandi e di colore giallo ambrato. Buone vigorie e produttività, per dar vita a vini dai profumi agrumati e vegetali, a volte schivi, di grande freschezza e bevibilità, che a volte terminano con una nota di mandorla fresca.

Il Carricante è l'ultimo del quartetto dei bianchi siciliani più diffusi: il suo luogo è l'Etna, ma tradizionalmente era diffuso in tutta la regione. Foglia media, grappolo conico e non grande, acino di dimensioni medie, quasi verdognolo; produttività abbondante e costante soprattutto se allevato a potatura corta. Sulle lave vulcaniche e in altitudine le sue caratteristiche di minore alcolicità e di struttura più leggera si esaltano. Note minerali, agrumi, fiori di campo, macchia mediterranea. Grande freschezza, sapidità, buona alcolicità e discreto allungo. Anche in caso di uvaggi (spesso con uve rare come la minnella o il grecanico) rimane l'attore principale del vino.

Pregustando va in vacanza insieme a tutto il Caffè, ma il poker di bianchi – estivi, freschi, da cucina leggera – con cui vi lascio merita un tempo adeguato per le pregustazioni di ognuno di voi. Buone vacanze, alla ricerca di *bicchieri* nuovi.

Alessandro Manna



(Continua da pagina 10)

no spazio da quasi quattro lustri): un sistema di regole ce l'ha qualunque entità organizzata, fosse anche un'associazione caritatevole o una bocciafila.

Stabilite queste premesse (stabilite da me, lo so: ma non ho la pretesa di scrivere le tavole della legge, mi basta dire la mia), mi sembra evidente che le colpe della crisi greca vanno attribuite *pro quota* all'Unione Europea e alla Grecia stessa. L'Unione, infatti, in uno slancio di *europaismo*, ben avrebbe potuto risolvere la questione quando, circa tre anni fa, è scoppiato il borbone: l'economia ellenica, infatti, vale il 2% di quella dell'Unione, e un atto di "magnanimità" non avreb-

be comportato *lacrime e sangue* per nessuno. Quanto alla Grecia, ha continuato a fare quello che, come l'Italia, ha fatto per decenni: indebitarsi. Ma non ha accettato, e se le ha accettate non le ha rispettate, nessuna delle richieste fatte dai debitori (perfino l'Italia, al confronto, da questo punto di vista e in questa occasione, fa un figurone...). Ora, se è normale che al Circolo della Caccia se insisti a gettare le carte in faccia all'avversario ogni volta che perdi ti invitino, prima o poi, ad andare ad allietare l'ambiente altrove, sarà anche normale che i tuoi creditori vogliano sapere come e quando pensi di restituire quanto ti hanno prestato; d'altra parte, è vero che viviamo in un sistema economico perverso, ma, per quanto posso immaginare, in nessun sistema

sarebbe consentito di accumulare debiti all'infinito.

Altro discorso ancora è quello relativo alle politiche di stabilità monetaria o di ripresa. Personalmente, e forse banalmente, mi sembra che sarebbero da utilizzare alla bisogna e non considerarle, come di fatto sta avvenendo, presupposti ideologici. Ma qui siamo su un campo dove la vaghezza delle mie conoscenze moltiplica esponenzialmente le imprecisioni di una scienza di suo non esatta, e quindi lascio il posto agli auguri di trascorrere - ove che sia, anche non fosse la splendida Santorini o una delle tante località nazionali non meno incantevoli - buone vacanze.

Giovanni Manna

Ci siamo, e, speriamo, ci resteremo...

Il 4 agosto prossimo la Juvecaserta avrà completato il suo iter burocratico e, solo allora, avremo la certezza della Lega A. Giorni di ansia con molti spaventati e tanti vittimismo provinciali, poi una volta avuta la benedizione-proroga da Gianni Petrucci, il treno della ricostruzione di un roster decente ha cominciato la sua corsa. Al fianco di Cinciari 2, fratello del play della nazionale italiana ed entrambi figli d'arte, sono arrivati due centri, Ingrosso e Valerio Amoroso. Poca esperienza di serie A, perché ancora giovane, di Ingrosso, e tanta invece di Valerio, campano doc e avversario di tante sfide, che può, per grinta e impegno, essere paragonato a Micheleri, un grande atleta che Caserta non dimenticherà.

Certo, ripetiamo, la Juve si è appena mossa, quindi non cominciate a storcere il naso. C'è anche un nuovo elemento a rinforzare lo staff dirigenziale e così diamo il benvenuto ad Antonello Nevola, di estrazione avellinese, con esperienze maturate in Irpinia. Personalmente, pur nutrendo molta stima per Lello Lavazzi, aspetto il quattro agosto, quasi come «non dire 4 se non lo hai nel sacco». . . Passatemi la battuta, grazie.

Mentre prenderemo atto di tutti gli acquisti casertani, senza trinciare giudizi, della serie "lasciateli lavorare", guardiamo con fondate speranze la Nazionale Italiana che a settembre affronterà i Campionati Europei di categoria. Prima di condividere con i supervisori che mai l'Italia sia

Romano Piccolo

Raccontando Basket



stata tanto forte, devo per forza di cose, e anche per promessa fattavi all'indomani della disfatta degli under 20 in quel di Jesolo, raccontarvi i motivi della mia e non solo, critica estrema all'attuale situazione del basket italiano, da cui per un prodigio della natura e della fortuna, vengono fuori dieci maglie azzurre che probabilmente si aggiudicheranno un oro a settembre. Anche se, a ben vedere, manchiamo un tantino di centimetri sotto canestro. Direte «come mai è possibile e cosa hai da criticare?». Chiaro. Abbiamo solo quelli che, messi insieme, formano un grande nucleo. Poi... il vuoto totale. Innanzitutto in questa nazionale ci sono tante stelle figli di campioni che hanno da poco appeso le scarpe al chiodo: Gallinari, figlio di Vittorio, stella di Milano petersoniana; Alessandro Gentile, oggi numero uno in Italia, figlio di Nando; Hackett, figlio del grande

Rudy; e ancora Cinciari e Della Valle, anch'essi con padri ottimi giocatori di serie A. Saranno loro a formare l'ossatura degli azzurri con Belinelli, D'Atome e Bargnani.

E veniamo alle note dolenti. La federazione Pallacanestro ha avuto una buona idea nell'inverno scorso affidando, penso pagando, tanta pallacanestro di A2 a Sky, bissando la programmazione con l'invio di partite di A femminile. Chissà, magari vedendo giocare tanto, a qualche omettino o a qualche donzella verrà in mente di imitare i grandi. E ci sembra un buon tentativo. Ma la lacuna italiana in questo momento - è dura anche da tanto - è la cronica assenza di *istruttori*. Oggi come oggi gli insegnati sanno fare una cosa meglio di tutti. Battere le mani come le scimmiette dei circhi equestri. La "ferocia" negli insegnamenti di Marcelletti, unita ovviamente a una grande intelligenza (qualità credo in parte anche mie, quando fondai il vivaio della Juve prima e della Zinzi dopo) formarono tanti campioni. Queste cose non le penso solo io, *Cicero pro domo sua*, ma è ormai allarme generale, con la FIP che lancia ciambelle di salvataggio, tentando di rimediare ai guai fatti non sapendo limitare l'uso di stranieri, comunitari, oriundi etc. Gli altri ormai ci saltano in testa, con giovani dai mezzi fisici eccezionali e velocità di base almeno doppia alla nostra.

Ancora una riflessione, l'ultima. Tempo fa la potente Russia fu divisa in tanti stati. La strapotente Jugoslavia fu divisa in tanti stati. Come è possibile che ognuno dei nuovi stati è quasi sempre migliore dell'Italia? Beati loro che hanno formato istruttori e giocatori in egual misura. Quindi, teniamoci stretta stretta questa nazionale. E a settembre tutti a tifare per gli azzurri.

Inferno: andata e ritorno

È la solita estate piena di sorprese, ma per la Caserta del basket la nota più felice è rappresentata dal ripescaggio della JuveCaserta nella massima serie. Occasioni così capitano raramente e in via del tutto eccezionale. Ma, se da un lato in società ci si stava già apprestando a programmare un torneo di Lega Due, dall'altro la speranza di poter restare nella pallacanestro di vertice non era mai tramontata. Così, delle disgrazie di Roma ha potuto beneficiare Caserta, e la nuova "situazione" ha modificato di molto i programmi in casa JuveCaserta. Chi già stava studiando la composizione dei due gironi di Lega Due e di quello in cui era inserito il club bianconero, ha subito messo da parte questa eventualità, "rituffandosi", invece, nella serie di maggior prestigio. Cambia tutto, ovviamente, a cominciare dai costi maggiori che impone la massima serie, e qui il discorso societario - come sempre - diventa fondamentale, come quello dello sponsor principale e di quelli secondari. E poi, se un paio di giocatori "firmati" già ci sono, nomi di tanti, ai quali la società è interessata, si fanno sempre più largo nell'immaginario collettivo dei tifosi casertani.

I tifosi, appunto. Su quello che dovrebbe essere il "sesto" uomo in campo della squadra, va spesa qualche parola. Il calore nei confronti della squadra mostrato sul finire della stagione appena conclusa è stato encomiabile. Nella decisiva trasferta di Pesaro, addirittura commovente, con tanti vecchi tifosi usciti dall'Adriatic Arena con gli occhi lucidi. Si era trattato dell'epilogo di una stagione disgraziata, iniziata in maniera catastrofica (0-14), che poi, solo con l'avvento di Enzino Esposito aveva fatto sperare in un miracolo. Quegli occhi lucidi erano la sintesi di una categoria persa dopo tanti anni di sacrifici e della consapevolezza di quanto sarebbe stato difficile riconquistare in poco tempo la Serie A, con la nutrita concorrenza che si sarebbe dovuta affrontare in Lega Due.

Le vicende di Roma, invece, hanno nuovamente spalancato le porte del massimo campionato alla JuveCaserta. Più di tutti ci ha creduto il Presidente Lavazzi, che nonostante avesse iscritto la squadra alla Lega Due, aveva provveduto a fare domanda di ripescaggio, subito, in Serie A. Un Presidente-tifoso, che abbiamo avuto modo di "conoscere sul campo" e capire quanto forte fosse il suo amore e la sua passione per il basket, fatto anche di tante iniziative in città e in provincia per promuovere sempre più il basket. Si diceva dei tifosi. A loro, si chiede, ancora una volta il sostegno di sempre, e possibilmente una vicinanza ancora maggiore alla società. L'augurio che ci facciamo tutti è quello di vedere un PalaMaggiò pieno sempre, e non solo - come nel campionato trascorso - quando le presenze erano raddoppiate solo grazie a iniziative della società per avere quanto più pubblico possibile negli incontri che ci avrebbero condotto al "miracolo", oppure quando c'erano le gare contro Milano, Sassari, Cantù (perché in panchina c'era Sacripanti) oppure qualche altra squadra presunta "big".

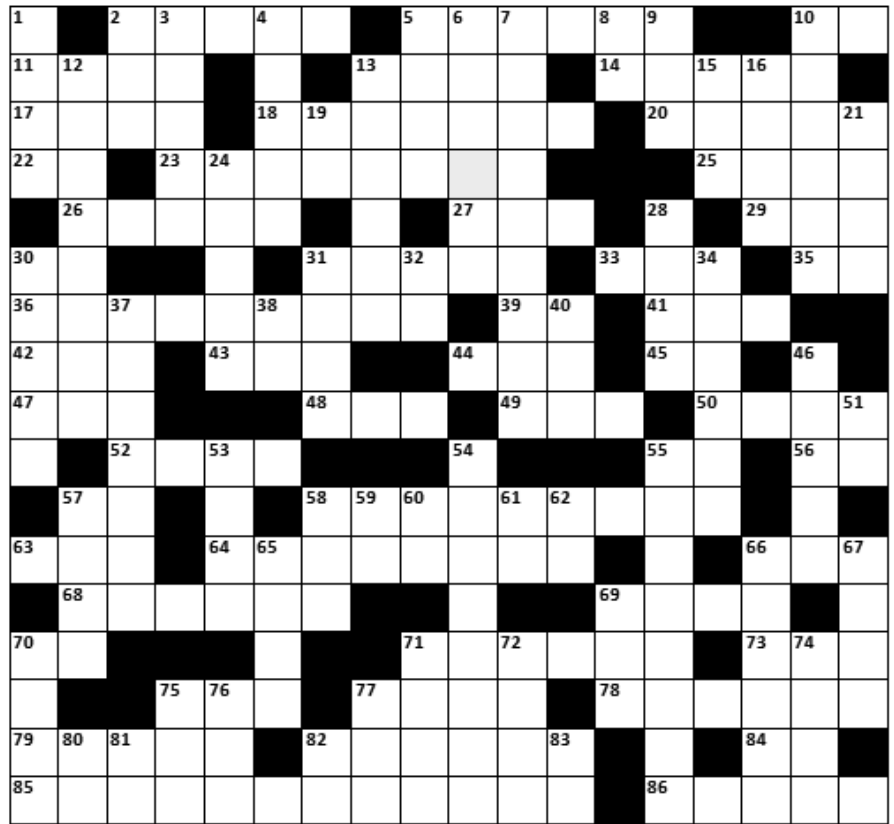
Se si vuole tornare a essere un pubblico come quello di un tempo, ebbene, bisogna dimostrarlo sin da subito, questa estate. C'è un modo per far sentire la propria vicinanza a squadra e società: abbonandosi! E bisogna essere in tantissimi, perché questo comportamento sarebbe una forte dimostrazione di fiducia e di attaccamento alla JuveCaserta. Bisogna scrollarsi di dosso quell'atteggiamento "attendista" e opportunistico che da troppo tempo produce solo disfattisti e super-tecnici dell'ultima ora. Ricordiamoci le parole del Presidente Lavazzi all'indomani del ripescaggio: «la Serie A è un premio alla passione del nostro pubblico...». Adesso, la risposta passa al pubblico! I patrimoni si difendono e la JuveCaserta è un patrimonio di tutti noi. Come la Serie A. Difendiamola e sosteniamola. E ricordiamoci... l'abbonamento.

Gino Civile

CRUCIESPRESSO di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI. 2. Famosi quelli di Matera - 5. Attinenti, somiglianti - 10. Bologna - 11. Istituto Chirurgico Ortopedico Traumatologico - 13. Vocali in casinisti - 14. Porto di accesso per l'arcipelago di La Maddalena - 17. Claudia, attrice protagonista in "Così fan tutte" di Brass - 18. Con i fagioli diventano uno dei piatti più gustosi della cucina contadina meridionale - 20. Copricapo di panno, sfornito di falde e visiera - 22. Escursionisti Esteri - 23. Verificati, chiariti - 25. Ardir, rischiar... - 26. Ottone, valente pittore e scrittore italiano del novecento - 27. Consonanti in tapiro - 29. Tasso base per calcolare gli interessi dei mutui a tasso fisso (sigla) - 30. Lecce - 31. La scala di ... è il sistema di misurazione della durezza dei materiali - 33. Fanno volare - 35. Esercito Italiano - 36. Il titolo dell'ultimo libro del fumettista Gipi - 39. Simbolo chimico dell'iridio - 41. Piano Nazionale Informatica - 42. Aerei da Trasporto Regionale - 43. Fabio, forte ciclista sardo - 44. La seconda moglie di Atamante - 45. In psicologia è sinonimo di Es - 47. Il "fallo di rete" a tennis - 48. Il giudice per le indagini preliminari (sigla) - 49. Organizzazioni Non Governative - 50. Sultanato della penisola arabica - 52. La più grande delle isole dell'Arcipelago Toscano - 55. Alessandria - 56. Il fiume più lungo in Italia - 57. Simbolo chimico del bromo - 58. Cade il giorno prima delle Ceneri - 63. Forma fissa della poesia del Medioevo - 64. La "Marina cilentana" protetta dall'Unesco quale patrimonio mondiale dell'umanità e riserva della biosfera - 66. Famosi aerei da caccia della vecchia Unione Sovietica - 68. Andrea, il colonnello meteorologo che si alternava a Bernacca in "Che tempo fa" su RAI 1 - 69. Cubi con le facce marcate con numeri da 1 a 6 - 70. Forza Armate - 71. Il rapper americano considerato uno dei migliori artisti hip hop di sempre - 73. Fiume della Polonia - 75. Club Alpino Italiano - 77. Gloriosa società sportiva greca di calcio e basket di Salonicco - 78. Il caratteristico "fiordo" della costiera amalfitana - 79. Fiume lombardo, in passato tra i più inquinati d'Italia - 82. Divinità marina, figlio di Oceano e Teti, capace di cambiar forma in ogni momento - 84. Consonanti in arte - 85. Unito a Faiano è un grosso comune situato alla periferia di Salerno - 86. Francesco, forte mezzofondista italiano, campione europeo nei 1500 piani ad Helsinki.

VERTICALI. 1. Il fuoco inglese - 2. Dopo il fa - 3. Razzo americano utilizzato per il lancio di satelliti - 4. Andreas forte tennista italiano - 5. Dio etrusco dell'oltretomba - 6. In medicina il suo "segno" indica la presenza di liquido libero in addome - 7. Abita a Manila - 8. Non Pervenuto - 9. Interactive Advertising Bureau - 10. Forare, perforare - 12. Conforme, fedele - 13. Borgo della costiera amalfitana, il più piccolo comune italiano per superficie - 15. La lingua parlata in Laos - 16. Possono essere di simmetria o da stiro - 19. Europa Unita - 21. Lo sono i grizzly - 24. In Italia di solito si mangia a pranzo - 28. Lo sono Cozie, Graie, Marittime, Retiche - 30. La Colussi conduttrice e attrice - 31. Una delle grandi case produttrici di champagne - 32. Dittongo in koala - 34. Disposizione, carattere - 37. La più grande è l'aorta - 38. Oristano - 40. Nome d'arte di Rosalino Cellamare - 46. Splendida cittadina campana cuore del Golfo di Policastro - 51. Novara - 53. Foro, apertura - 54. Sproposito, cosa eccessiva - 55. Città pugliese famosa per il suo pane e la "cava dei dinosauri" - 57. Quello al rum è un dolce tipico di Napoli



- 58. Comando Militare Italiano - 59. Dittongo di Laerte - 60. Ricevuta di Ritorno - 61. L'extraterrestre più famoso - 62. Varese - 65. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - 66. Più piccolo, più giovane - 67. Al, politico e ambientalista americano, premio Nobel per la Pace nel 2007 - 69. Documento di Economia e Finanza - 70. Tentativo non riuscito, fiasco - 71. Nome d'arte di Davide Servadei, noto esponente dell'attuale graffitismo italiano - 72. Comune tedesco della Baviera - 74. Il nome del cantante Ramazzotti - 75. Consonanti in conato - 76. Vocali in capace - 77. Codice internazionale dell'Argentina - 80. Articolo maschile - 81. Opposto ad off - 82. Pubblica Amministrazione - 83. Tipo di farina.

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 17 LUGLIO

M	A	B	A	C	O	D	E	C	A	N	O	R	U				
A	N	R	A	A	I	M	A	T	R	A	N	I					
R	O	D	I	P	A	T	T	U	M	E	A	L	A	M	O		
E	D	A	G	R	O	P	O	L	I	A	P	I	S				
	U	N	A	I		O	L	B	I	A		O	N	E			
S	P		T		L	E	O		L	P	E	G	L	I			
O	R	L	E	T	T	O		R	E	P	D	E	I	F			
R	O	I	E		S	O	V	E	R	A	T	O		G	O		
R		V	O	S	T	I	A		I	L	O		A	G	A	R	
E		O	P		I		O		F		V		E	M			
N	A	R		A		L	A	M	P	E	D	U	S	A	T	I	
T	E	N		M	A	R	A	T	E	A		E	B	A	A		
O		O	I		L			A		E	L	B	A				
	E			B		M	T		O	R	L		C		Z		
F	R		T	P	A		C	I	R	O		I	E	S	O	L	O
I	O	N	I	O		C	E	T	A	R	A		A	L	A	N	
V	I	A	R	E	G	G	I	O		T	A	O	R	M	I	N	A

Cantine Rao







Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620